

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**GENNAIO
FEBBRAIO
2011
N° 1**

Indice

Vita spirituale

- 2 Lettera del primo gennaio 2011
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 6 Conferenza del primo gennaio 2011, Casa Madre
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 12 Lettera del 2 febbraio 2011
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 23 Con Maria dell'Annunciazione accogliere lo Spirito
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Sfide attuali

Oggi con i Fondatori

- 25 Provincia di Tailandia
La Comunità di Mae Sot alla frontiera della Tailandia e del Myanmar (Birmania)
Suor Teresa F. Balais, Figlia della Carità

Attualità delle Province

Visita dei Superiori

- 30 Provincia del Paraguay
Visita di Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Iliana
Suarez, Consigliera generale: 28-30 luglio 2010
Una Suora della Provincia
- 32 Provincia di Slovacchia

Visita di Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Zofia
Consigliera generale: 20-23 agosto 2010
Le Suore di Nijnij Tagil

Daniscakova,

36 Kasakistan (Provincia di Chelmno)
Visita di Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Zofia
Consigliera generale: 28-30 Luglio 2010
Le Figlie della Carità del Kasakistan

Daniscakova,

Testimonianza delle Sorelle

40 Provincia dell'Equador
La croce di cavaliere della Legion d'onore
Suor Teresita Duvignau, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

42 Luisa de Marillac, formatrice dei laici
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità

SUOR E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

Lettera del primo gennaio 2011

Care Sorelle,

*«Fa' splendere su di noi il tuo volto Signore
perché si conosca sulla terra la tua via» (Salmo 67,2-3).*

Questo versetto del salmo, che ci offre la liturgia del primo gennaio 2011, riassume bene gli auguri che ricambio, in risposta a quelli che avete avuto la gentilezza di inviarmi e che mi hanno commossa profondamente.

Vi auguro la luce che viene da Cristo, affinché con lui, radicate in lui, non vi sia notte che abbia presa su di noi.

Vi auguro la luce che viene dalla comunione fraterna, perché l'amicizia vera, la riconciliazione, il «ben vivere insieme» illuminino la nostra vita quotidiana e siano testimonianza di Dio Amore.

Vi auguro la luce che viene dal servizio compiuto «andando e venendo» con creatività e audacia, perché manifesti l'amore di Dio ai piccoli e faccia indietreggiare la notte dell'ineguaglianza, dell'emarginazione.

L'anno 2011 ci permetta di dare risposte concrete ai forti appelli lanciati dal nostro Documento Inter-Assemblee!

Come avete fatto nei vostri messaggi, vi propongo di rileggere con il Signore qualche avvenimento dell'anno trascorso, poi di presentargli quello che comincia, affinché la luce del suo volto ci illumini.

Con voi, ringrazio il Signore per l'anno giubilare del 350° anniversario della morte di santa Luisa e di san Vincenzo; è stato celebrato con fervore, come Famiglia Vincenziana, in tutte le Province; sono stati resi partecipi i poveri e la Chiesa locale; inoltre, durante tutto l'anno, siamo state invitate a riflettere sul carisma vincenziano e sull'attualità dei nostri Fondatori.

Abbiamo avuto la gioia della rielezione del nostro Superiore generale, della nomina del Padre Patrick Griffin come Direttore generale, ma anche la tristezza di « perdere » il Padre Javier Alvarez.

Come Chiesa, abbiamo ammirato il coraggio del Papa che, per la fermezza e la chiarezza dei suoi interventi, ha fatto di ogni viaggio, di ogni incontro un'occasione di evangelizzazione. Permettetemi di segnalarvi un pensiero del suo messaggio per il 1° gennaio, «Libertà religiosa, cammino verso la pace», che si riferisce all'educazione religiosa.

«Cammino privilegiato per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso» (n°4).

Anche nel 2010, ci sono state catastrofi naturali: il terremoto di Haiti, che ha causato la morte di Suor Brigitte (che ci ricorda dolorosamente la morte di Suor Antonietta e Suor Elisabeth a Pisco, nell'agosto del 2007), terremoto e tsunami in Cile e poi in Indonesia, inondazioni, frane, tornado, tifoni in Asia, in Oceania, in America Latina ed anche in Europa...

Tuttavia, il Signore è presente, come un faro nella notte, una luce sulla nostra strada. Infatti, questi drammi hanno suscitato una risposta ammirevole delle Suore che vivono sul posto ed uno slancio commovente di solidarietà nella Compagnia con una condivisione di risorse umane e materiali, una catena di preghiera che ha fatto il giro del mondo.

Cosa cosa ci riserverà il 2011? Molte grazie e molte gioie, sicuramente!

Vorrei annunciarvi, prima di tutto, la prossima apertura di una fondazione nella Repubblica Centro africana, un Paese dai bisogni immensi, confinante con il Camerun ad ovest, il Ciad a nord, il Sudan ad est, la Repubblica democratica del Congo e il Congo a sud. La Famiglia Vincenziana è già presente con i Padri della Congregazione della Missione, con l'Associazione Internazionale delle Carità, l'Associazione della Medaglia Miracolosa, la Società di San Vincenzo de Paoli e la Gioventù Mariana Vincenziana.

D'altra parte, un buon numero di Suore, e le loro Visitatrici, hanno risposto generosamente all'appello missionario lanciato dal Consiglio generale in occasione della Pentecoste: penso dunque che l'anno 2011 vedrà molte partenze per le missioni.

Il Consiglio generale organizza in febbraio un Incontro delle Visitatrici designate dal gennaio 2009 e, in maggio, un Seminario che riunirà formatrici provenienti da tutte le Province della Compagnia.

Sapete già che, il 19 giugno, celebriamo a Dax la beatificazione di Suor Margherita Rutan, di cui avete letto la vita negli Echi. Margherita è presentata come un faro luminoso, un esempio di coraggio nella tempesta rivoluzionaria, una Figlia della Carità, che ha saputo accogliere e irradiare la luce del Signore.

L'anno 2011 segnerà anche la nascita di due nuove Province, dopo una larga consultazione, un serio discernimento ed una accurata preparazione. Una nascerà in giugno, frutto della riunione della Provincia dei Paesi Bassi e di Colonia, l'altra Provincia nascerà alla fine di luglio con il ricongiungimento delle Province d'Albany, d'Emmitsburg, d'Evansville e di St. Louis negli USA.

D'altra parte, le Province delle Canarie, di Granada e di Siviglia hanno cominciato il cammino verso la creazione di una nuova Provincia, così pure le Province d'Austria, d'Ungheria e della Romania.

Queste iniziative s'inseriscono nella prospettiva della Compagnia del futuro, derivano da un'analisi realista del presente, sono fonte di vigore apostolico e di speranza per il domani. Aggiungo che altre sette Province d'Europa si sono impegnate in un processo simile e che, in altri continenti sono cominciate riflessioni per rafforzare legami di collaborazione interprovinciale, approfondire il significato dell'appartenenza alla Compagnia.

Nella festa di Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, vi auguro la sua fede, una fede che ci permette di guardare avanti e di andare oltre, qualunque siano le difficoltà o le sfide che dobbiamo affrontare nella nostra Comunità, nella nostra Provincia, nella Compagnia.

Con il salmista e la preghiera del nostro atto di consacrazione del primo giorno dell'anno, ridiciamo al Signore:

«Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto; perché si conosca sulla terra la sua via» (Salmo 67,2-3)

«Aiutaci, durante quest'anno, a progredire nel cammino di una vita povera, pura e semplice, nella gioia e nell'unione fraterna. Così potremo testimoniare il tuo Regno di giustizia e collaborare alla costruzione di un mondo d'amore e di pace»

(Atto di consacrazione del 1° gennaio,)

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

**Casa Madre
Conferenza del 1° Gennaio 2011
A tutte le Figlie della Carità**

Come introduzione vi racconterò un'esperienza capitata diversi anni fa, quando ero missionario a Panama in una zona rurale. Alcune persone di un villaggio mi avevano chiesto di organizzare un viaggio per andare a visitare dei loro parenti, che vivevano nella zona nord del Costa Rica, alla frontiera con il Nicaragua. Abbiamo pensato di andarvi in minibus e due pick up (4x4). Io guidavo il minibus con un catechista che fungeva da navigatore. I miei passeggeri erano le donne e i bambini di questa famiglia. Un missionario della Provincia di Filadelfia conduceva uno dei due foristrada con tre uomini e i bagagli. Uno degli uomini conduceva l'altro veicolo con suo padre, altri due viaggiatori e i viveri necessari per l'escursione di una settimana.

Avevano sentito dire che recentemente era stata aperta una nuova strada lungo la costa, che avrebbe facilitato il viaggio, evitando così di passare attraverso per strade pericolose delle montagne. Non sapevamo che la strada recentemente aperta di cui parlavano, era ancora una strada sterrata con molti ostacoli e grosse pietre che si doveva evitare.

Appena partiti ha incominciato a piovere e ad un certo momento la pioggia è diventata così forte che la strada quasi non si vedeva, sembrava un fiume in piena e ho dovuto chiedere al mio catechista di aiutarmi a individuare la strada. Siamo arrivati ad un ponte e gli ho chiesto " il ponte non è ancora crollato? L'acqua scorreva sopra il ponte, lo abbiamo attraversato e gli altri dietro di noi. Durante tutto il tragitto le donne, il catechista ed io abbiamo cominciato a pregare ripetendo incessantemente l'Ave, o Maria.

Ad un certo momento la pioggia è diventata così forte che la strada era quasi invisibile, per cui ho proposto di cercare un luogo dove poter trascorrere la notte. Quasi subito siamo arrivati in una città e ci siamo fermati in un albergo strapieno di gente. Era la vigilia dell'Assunzione, giorno di festa a Costa Rica. La gente, secondo i loro usi, celebrava la festa delle mamme, essendo Maria la Madre di tutte le madri.

Il mattino dopo, quando la pioggia si è attenuata, abbiamo ripreso il nostro viaggio. Il prossimo ponte che avremmo dovuto attraversare non c'era più, la pioggia lo aveva portato via.. Ho ringraziato Dio e la nostra Santa Madre per averci protetti, se avessimo continuato il viaggio la vigilia, molto probabilmente non ci saremo resi conto che il ponte era crollato.

Abbiamo raggiunto la destinazione finale tranquillamente. Una delle cose a cui abbiamo pensato, ringraziando Dio e la Santissima Vergine, perché, anche se avevamo paura perché il viaggio era stato difficile e talvolta l'unico suono che potevamo sentire era quello delle Ave Maria, ripetute in continuazione, siamo stati protetti perché qualcuno vegliava su di noi. Come autista, sapevo con

certezza che si trattava di un viaggio rischioso e difficile, ma non volevo far passare la mia paura sugli altri meno abituati a guidare in simili condizioni.

Perché ho voluto raccontarvi questo fatto? Non si tratta semplicemente di un sentimento pietista. Oggi, 1° gennaio, noi celebriamo Maria, la Madre di Dio. Lei è anche nostra Madre. Questo esempio che vi ho dato non è che uno dei numerosi casi, in cui io, come altri dei suoi figli, abbiamo sentito la sua protezione, la protezione che sentiamo provenire da una madre che è amore, una madre che riconforta nei momenti difficili, talvolta terribili, nei momenti di sofferenza, una madre che incoraggia ad andare avanti, una madre che aiuta a prendere decisioni nei momenti precisi, a prendere misure prudenti, ed una madre che ci aiuta riconfortare gli altri, manifestando loro questa attenzione particolare.

Vediamo esempi simili nella vita di Maria attraverso i vangeli. Comincio dal Vangelo di Luca, nel primo capitolo del quale, abbiamo l'annuncio della nascita di Cristo a Maria, seguito dalla sua visita alla cugina, santa Elisabetta, e la sua proclamazione del Magnificat. In questi 30 versetti ci sono molti incoraggiamenti del Signore per aiutarci a vivere la nostra vocazione all'amore. Maria, scelta da Dio, è stata chiamata ad una missione per il mondo intero, per portare l'amore di Dio nel mondo nella e attraverso la nascita di Gesù. La risposta di Maria è stata di fare la volontà di Dio, lei era totalmente lucida e cosciente dei suoi propri limiti, delle sue paure, dei suoi dubbi. Ma ha potuto dire "Sì, avvenga di me secondo la tua parola"

Avendo ricevuto questo messaggio, ha assunto la missione di portare l'amore di Dio agli altri come dimostra la sua visita ad Elisabetta, sua cugina nel bisogno. Maria è uscita dal suo proprio mondo, ha dimenticato i suoi bisogni per darsi totalmente all'altro. Allora Maria, ha proclamato, dal profondo del suo cuore, la sua fiducia e l'amore per Dio, nostro Salvatore, riconoscendo l'opera di Dio nella sua vita e nella vita di tutti quelli che vivono nella povertà, gli umili.

All'inizio del Vangelo di Luca, il ruolo di Maria è chiaro. Tale ruolo è il vostro, restando aperte per ascoltare il messaggio che il Signore vi rivolge, coscienti dei vostri limiti, ma fiduciose che il Signore vi aiuterà a rispondere con questo "Sì", alla volontà di Dio su di voi, a compiere la sua volontà nella missione e attraverso essa, la vostra missione di servire i poveri, mettendo da parte le vostre preoccupazioni, dandovi totalmente con tutto il vostro essere, affinché altri possano conoscere la gloria del Signore e il suo amore per loro. Il Magnificat di Maria è il vostro Magnificat, riconoscendo la bontà di Dio e le buone cose che Dio realizza per coloro che vivono nella povertà. La vostra responsabilità consiste nel fare un solo corpo con loro nella solidarietà, essendo, voi, le mani di Dio, che toccano con dolcezza coloro che hanno paura, i piedi di Dio che portano conforto a coloro che soffrono, la voce di Dio, che parla con tenerezza a coloro che sono preoccupati, ansiosi, e il cuore di Dio che testimonia la tenerezza e si prende cura dei poveri.

Nel II capitolo Luca racconta la storia della nascita di Gesù che abbiamo rivissuto questi giorni. In questo racconto, la frase concernente Maria che mi ha maggiormente colpito è il versetto 19, "Maria conservava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore".

I grandi avvenimenti della presenza di Dio e della sua gloria nella nostra vita come pure i segni in cui c'è come un' assenza della sua presenza e della sua gloria, o almeno un'assenza apparente, c'invitano a

meditare continuamente nel nostro cuore ciò che vediamo. Spesso, però, giriamo la testa e pretendiamo di non vedere. E, non essendo in condizione di vedere, potrebbe capitare di non essere in grado di fare il passo necessario, per meditare e scoprire quello che Dio ci dice attraverso la realtà che ci circonda, che si tratta di riconoscere la sua grandezza e la sua gloria attraverso la bellezza della creazione e della vita umana, o la tristezza, l'assenza dell'irradiazione della gloria di Dio, l'oscuramento della bellezza di Dio nel peccato dell'umanità che, spesso, è la causa dei turbamenti come, il dolore, la distruzione, la violenza.

Nella vostra vita siete chiamate a trovare il tempo per pregare e contemplare, ad essere capaci di fare qualche passo indietro per rileggere l'esperienza dell'opera di Dio nella vostra vita personale, nella vostra vita in comunità e nel vostro incontro con i poveri. Siete chiamate a meditare tutto questo nel vostro cuore e a dare una risposta totale a Dio nell'amore e a quelli che hanno bisogno dell'amore di Dio. Il terzo testo tratto dal Vangelo di Giovanni nel capitolo 2°, le nozze di Cana. La frase che mi colpisce in questa conversazione, in quest'opera di Gesù che trasforma l'acqua in vino è quella in cui Maria dice ai servi. "Fate tutto ciò che egli vi dirà".

Sorelle, Maria ripete anche a voi queste parole, come serve: "Fate tutto quello che Egli vi dirà". Ancora una volta, ella vi invita ad essere attente a quello che il Signore vi dice. Che lo sentiate chiaramente espresso attraverso il grido dei poveri, o con difficoltà attraverso la bruttezza di quelli che vivono contrariamente ai valori evangelici. In altre parole, talvolta è difficile capire ciò che Gesù vi dice attraverso gli arroganti, gli egoisti, i violenti. Tuttavia siamo chiamati ad ascoltare. Cosa dice Nostro Signore Gesù in tale o tal'altra situazione? E quando egli si esprime, siete chiamate ad agire. Maria ci incoraggia, "Fate ciò che egli vi dirà".

Non lasciate che i vostri timori, le vostre inibizioni, le vostre preoccupazioni personali vi impediscano o vi paralizzino di fronte a qualcosa che potete fare in favore dei poveri, anche se ciò può essere impopolare. Se credete che ciò viene da Gesù, che egli vi parla e che voi abbiate fatto un chiaro discernimento con quelli che hanno il compito di guidarvi e di aiutarvi, anche se si tratta della cosa più impopolare che vi sia, pregate affinché il Signore vi dia la grazia di andare avanti e di compierla.

L'ultimo passo della Scrittura sul quale vorrei soffermarmi, nel momento in cui vi rivolgete a Maria per aiutarvi a vivere più fedelmente la vostra vocazione, è su San Giovanni al capitolo 19, 25-27, alla fine del suo vangelo, prima che Gesù muoia sulla croce. Dalla sua passione fino al momento in cui viene disceso dalla croce, sua madre è con Lui. Gesù dice a Giovanni, che rappresenta ciascuna e ciascuno di noi, "Ecco tua madre".

Maria è nostra madre. Noi siamo suoi figli. E' questa relazione che siamo chiamati ad approfondire nella nostra vita, la relazione tra la madre e il figlio, una relazione di fiducia e di affetto verso Maria nostra Madre, in un'apertura del cuore all'amore, alla protezione, all'esempio e all'insegnamento che lei ci dà. Maria è mia madre, Maria è tua madre. E come nostra madre noi, fratelli e sorelle, siamo chiamati a manifestare il nostro amore per lei, non soltanto a parole ma testimoniando nella nostra vita i valori Evangelici.

Maria ci insegna questi valori fin dall'inizio, prima della nascita di Gesù, alla sua nascita, meditando tutto nel suo cuore, nel ministero di suo Figlio, quando egli risuscita dei morti e durante la sua passione e la sua morte, dove continua a dare se stesso e a dare a noi la sua propria Madre. Lei ci chiama a fare la Volontà di Dio, a contemplare il grande amore di Dio, ad agire secondo ciò che Gesù ci domanda e a considerare gli uni e gli altri come fratelli e Sorelle essendo lei Madre di tutti noi.

Maria è per noi più che un modello, è una madre, una guida, è discepola con noi e ci insegna con tenerezza e giustizia a camminare con il nostro Dio.

“O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te”.

Padre Gregory Gay, cm
Superiore generale

Vediamo esempi simili nella vita di Maria attraverso i vangeli. Comincio dal Vangelo di Luca, nel primo capitolo del quale, abbiamo l'annuncio della nascita di Cristo a Maria, seguito dalla sua visita alla cugina, santa Elisabetta, e la sua proclamazione del Magnificat. In questi 30 versetti ci sono molti incoraggiamenti del Signore per aiutarci a vivere la nostra vocazione all'amore. Maria, scelta da Dio, è stata chiamata ad una missione per il mondo intero, per portare l'amore di Dio nel mondo nella e attraverso la nascita di Gesù. La risposta di Maria è stata di fare la volontà di Dio, lei era totalmente lucida e cosciente dei suoi propri limiti, delle sue paure, dei suoi dubbi. Ma ha potuto dire “Sì, che avvenga di me secondo la tua parola” Avendo ricevuto questo messaggio, ha assunto la missione di portare l'amore di Dio agli altri come dimostra la sua visita ad Elisabetta, sua cugina nel bisogno. Maria è uscita dal suo proprio mondo, ha dimenticato i suoi bisogni per darsi totalmente all'altro. Allora Maria, ha proclamato, dal profondo del suo cuore, la sua fiducia e l'amore per Dio, nostro Salvatore, riconoscendo l'opera di Dio nella sua vita e nella vita di tutti quelli che vivono nella povertà, gli umili.

All'inizio del vangelo di Luca, il ruolo di Maria è chiaro, Sorelle. Tale ruolo è chiamato ad essere il vostro, restando aperte per ascoltare il messaggio che il Signore vi rivolge, coscienti dei vostri limiti, ma fiduciose che il Signore vi aiuterà a rispondere con questo “Sì”, alla volontà di Dio su di voi, a compiere la sua volontà nella missione e attraverso essa, la vostra missione di servire i poveri, mettendo da parte le vostre preoccupazioni, dandovi totalmente con tutto il vostro essere, affinché altri possano conoscere la gloria del Signore e il suo amore per loro. Il Magnificat di Maria è il vostro Magnificat, riconoscendo la bontà di Dio e le buone cose che Dio realizza per coloro che vivono nella povertà. La vostra responsabilità consiste nel fare un solo corpo con loro nella solidarietà, essendo, voi, le mani di Dio che toccano con dolcezza quelli che hanno paura, i piedi di Dio che apportano conforto a coloro che soffrono, la voce di Dio che parla con tenerezza a coloro che sono preoccupati, ansiosi, e il cuore di Dio che testimonia la tenerezza e si prende cura.

Luca 2 : 1-21, racconta la storia della nascita di Gesù che abbiamo rivissuto questi giorni. In questo racconto, la frase concernente Maria che mi ha maggiormente colpito è il versetto 19, “Maria

conservava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore”. I grandi avvenimenti della presenza di Dio e della sua gloria nella nostra vita come pure i segni in cui c’è come un’ assenza della sua presenza e della sua gloria , o almeno un’assenza apparente, c’invitano a meditare continuamente nel nostro cuore ciò che vediamo. Spesso, però, giriamo la testa e pretendiamo di non vedere. E, non essendo in condizione di vedere, potrebbe capitare di non essere in grado di fare il passo necessario, per meditare e scoprire quello che Dio ci dice attraverso la realtà che ci circonda , che si tratta di riconoscere la sua grandezza e la sua gloria attraverso la bellezza della creazione e della vita umana , o la tristezza, l’assenza dell’irradiamento della gloria di Dio, l’oscuramento della bellezza di Dio nel peccato dell’umanità che , spesso, è la causa dei turbamenti come, il dolore, la distruzione, la violenza. Nella vostra vita siete chiamate a prendere il tempo per pregare e contemplare, ad essere capaci di fare qualche passo indietro per rileggere l’esperienza dell’opera di Dio nella vostra vita personale, nella vostra vita in comunità e nel vostro incontro con i poveri. Siete chiamate a meditare tutto questo nel vostro cuore e a dare una risposta totale a Dio nell’amore e a quelli che hanno bisogno dell’amore di Dio.

Il terzo testo tratto dal Vangelo di Giovanni nel capitolo 2°, le nozze di Cana. La frase che mi colpisce in questa conversazione, in quest’opera di Gesù che trasforma l’acqua in vino è quella in cui Maria dice ai servi. “Fate tutto ciò che egli vi dirà”. Sorelle, Maria ripete anche a voi queste parole, come serve: “Fate tutto quello che Egli vi dirà”. Ancora una volta, ella vi invita ad essere attente a quello che il Signore vi dice. Che lo sentiate chiaramente espresso attraverso il grido dei poveri, o con difficoltà attraverso la bruttezza di quelli che vivono contrariamente ai valori evangelici. In altre parole, talvolta è difficile capire ciò che Gesù vi dice attraverso gli arroganti, gli egoisti, i violenti. Tuttavia siamo chiamati ad ascoltare. Cosa dice Nostro Signore Gesù in tale o tal altra situazione ? E quando egli si esprime, siete chiamate ad agire. Maria ci incoraggia, “Fate quello che egli vi dirà”

Non lasciate che i vostri timori, le vostre inibizioni, le vostre preoccupazioni personali vi impediscano o vi paralizzino di fronte a qualcosa che potete fare in favore dei poveri, anche se ciò può essere impopolare . Se credete che ciò viene da Gesù, che egli vi parla e che voi abbiate fatto un chiaro discernimento con quelli che hanno il compito di guidarvi e di aiutarvi, anche se si tratta della cosa più impopolare che vi sia, pregate affinché il Signore vi dia la grazia di andare avanti e di compierla.

L’ultimo passo della Scrittura sul quale vorrei soffermarmi, nel momento in cui vi rivolgete a Maria per aiutarvi a vivere più fedelmente la vostra vocazione, è su San Giovanni al capitolo 19, 25-27, alla fine del suo vangelo, prima che Gesù muoia sulla croce. Dalla sua passione fino al momento in cui viene disceso dalla croce, sua madre è con Lui. Gesù dice a Giovanni, che rappresenta ciascuna e ciascuno di noi, “Ecco tua madre”. Maria è nostra madre. Noi siamo suoi figli. E’ questa relazione che siamo chiamati ad approfondire nella nostra vita, la relazione tra la madre e il figlio, una relazione di fiducia e di affetto verso Maria nostra Madre, in un’apertura del cuore all’amore , alla protezione , all’esempio e all’insegnamento che lei ci dà. Maria è mia madre, Maria è tua madre. E come nostra madre noi, fratelli e sorelle, siamo chiamati a manifestare il nostro amore per lei, non soltanto a parole ma testimoniando nella nostra vita i valori Evangelici. Maria c’insegna questi valori fin dall’inizio, prima della nascita di Gesù, alla sua nascita, meditando tutto nel suo cuore, nel ministero di suo Figlio, quando egli risuscita dei morti e durante la sua passione e la sua morte, dove continua a dare se stesso e a dare a noi la sua propria Madre. Lei ci chiama a fare la Volontà di Dio, a contemplare il grande amore di Dio, ad agire

secondo ciò che Gesù ci domanda e a considerare gli uni e gli altri come fratelli e Sorelle essendo lei Madre di tutti noi.

Maria è per noi più che un modello, è una madre, una guida, è discepola con noi e ci insegna con tenerezza e giustizia a camminare con il nostro Dio.

O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te

Padre Gregory Gay, cm
Superiore generale

SUOR EVELYNE FRANC, SUPERIORA GENERALE

Care Sorelle,

In questa festa della Presentazione del Signore al Tempio, la Vergine Maria offre a Dio il suo Figlio Gesù, secondo le prescrizioni della legge di Mosé. Dal messaggio dell'angelo, lei sa che questo bambino è il Figlio dell'Altissimo e Maria compie questo gesto ricordando probabilmente ciò che fece Anna quando presentò al Signore Samuele, il figlio della promessa. L'offerta della Vergine Maria, ricca di ricordi biblici, si prolunga e culmina nell'offerta che Gesù farà di se stesso sulla Croce. Noi ne facciamo memoria nella nostra Eucaristia quotidiana.

Il 2 febbraio ho incontrato a Roma il Padre Gregory e gli ho presentato le nostre domande di rinnovare l'offerta di noi stesse, il nostro dono totale a Dio per il servizio di Cristo nei poveri attraverso i nostri voti. Al nostro Superiore generale ho parlato delle nostre disposizioni, gli ho detto quanto siamo felici di fare questo passo benché ben coscienti delle mancanze di coerenza nella pratica di questi voti, aggiungendo che contiamo sulla misericordia del Signore per ripartire di nuovo.

Il Padre Gregory ci accorda la grazia della Rinnovazione per la festa dell'Annunciazione, il 25 marzo 2011 e ci assicura che ci accompagna con la sua preghiera durante le settimane di preparazione. Io l'ho ringraziato a nome di tutte.

Secondo l'uso della Compagnia a partire da Suor Maturina Guerin, vi offro con semplicità qualche riflessione in vista della Rinnovazione. L'anno scorso, ho centrato la lettera del 2 febbraio sul titolo del Documento Inter-Assemblee mettendo l'accento sulla speranza. Per preparare la nostra Rinnovazione di quest'anno 2011, mi piacerebbe prendere la vita di fede come pista di riflessione in collegamento al primo appello di questo documento: Vivere in modo rinnovato il nostro essere radicate in Gesù Cristo «sorgente e modello di ogni carità».

L'Assemblea generale ha sottolineato l'importanza di ritornare all'essenziale: non possiamo alimentare la nostra fede senza radicarci più profondamente, più solidamente in Gesù Cristo.

Guardiamo prima di tutto la fede dei nostri Fondatori. Quella di san Vincenzo, ereditata dai suoi genitori, buona gente dei campi, ed in seguito, affinata e sviluppata dai suoi studi. Essa passa al vaglio della tentazione e sappiamo che san Vincenzo la supera votandosi al servizio dei poveri. In seguito, la sua fede trasforma la sua vita, l'impegna all'azione, gli dà un'energia infaticabile¹, essa rimane sobria, senza esaltazione, senza visioni tranne quella che egli racconta al momento della morte di Giovanna di Chantal². La sua fede è ugualmente equilibrata, resta l'amico dell'Abbate di Saint Cyran, pur denunciando i suoi errori e quelli del giansenismo.

La fede di santa Luisa è maggiormente penetrata di misticismo, ma essa la conduce ugualmente all'azione, dopo il periodo di oscurità e di dubbio. Santa Luisa cerca di appartenere totalmente a Dio e di abbandonarsi alla sua volontà lungo tutta la sua vita. Consolida la sua vita di preghiera in questo senso. E' così che verso il 1622, scrive. «Il giorno di san Sebastiano, mentre ero nella chiesa dei Martiri, mi sentii spinta dal desiderio di darmi a Dio per fare per tutta la vita la sua santissima volontà, e Gli offrii il pensiero ch'Egli mi dava, di farne un voto, quando ne avessi avuto il permesso»³.

Il cammino della volontà di Dio non è stato per niente facile per lei. Durante una lunga notte di dubbio, d'incertezza, di stasi interiore, ha imparato a sperare, nella fede e nel silenzio, che Dio le indicasse la strada da percorrere: «Dunque non più la mia volontà propria, ma la vostra regni sola in me»⁴

Che ne è della nostra fede? Che provenga dalla nostra famiglia, che sia nata da una riscoperta, o da una conversione, l'importante è viverla con infinita riconoscenza, una gioia comunicativa.

Ad ogni modo, «lo Spirito Santo che c'insegnerà tutto»⁵ ci invita ad approfondire la nostra fede, a sentire il dovere di custodirla e alimentarla. Vedremo, prima di tutto, come lo Spirito viene ad estinguere le nostre seti, tra le altre, quella di radicarci in Cristo, di progredire maggiormente nella relazione d'intimità con Lui, e poi come rinnovare questo radicamento in Gesù Cristo, in modo particolare preparando la nostra Rinnovazione.

I. Aumentare la nostra sete di radicarci maggiormente in Cristo

«Per voi, chi sono io?»⁶. A differenza di san Matteo e di san Marco che situano sulla strada di Cesarea la scena evangelica nella quale il Maestro interroga i suoi discepoli, san Luca la descrive in un luogo solitario dove Gesù si è ritirato per pregare. E' il decoro ideale per rispondere a questa domanda chiave «Per voi, chi sono io?»: ascoltare la parola di Dio nel silenzio della preghiera, accoglierla con un cuore aperto e disponibile, lasciare che ci modelli e ci cambi. E' allora che potremo dire come Pietro: Tu sei «il Cristo di Dio»⁷

L'incontro con Gesù Cristo cambia la vita, conduce alla conversione profonda di spirito e di cuore, stabilisce una comunione di vita con lui, permette di vedere la realtà sotto una luce nuova e diversa, la luce della fede.

Vivere la fede, è accogliere, con un cuore umile e convertito, la rivelazione di Dio e la sua salvezza, manifestata in Gesù Cristo. Vivere la fede è aderire di cuore a Gesù Cristo, l'amico, il maestro e il Signore, appoggiarsi su di lui, roccia e solido baluardo, seguirlo e appartenergli.

«Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?»⁸
«Lui solo è mia roccia e mia salvezza»⁹

La fede è un dono che richiede una risposta costante è rinnovata. Ogni giorno c'invita ad aprirci alla brezza leggera dello Spirito, a lasciarci invadere dalla meraviglia della luce nella quale «Tutto è grazia!»

La fede aumenta, si consolida tra ombre e luci, sull' esempio di quella di santa Luisa, nel pellegrinaggio della vita alla sequela di Cristo. «La fede è il fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»¹⁰. La fede e la speranza si abbracciano e hanno bisogno l'una dell'altra; noi speriamo il Regno di Dio, appoggiandoci sulle parole di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... Vado a prepararvi un posto,... verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi»¹¹

Una vita straripante di fede ha bisogno di comunicarsi. Il Documento Inter-Assemblee ci domanda di fare delle nostre Comunità, Comunità di condivisione della nostra esperienza di fede¹² dove scopriamo i doni con i quali il Signore benedice ogni persona.

Questa stessa condivisione della fede va al di là della Comunità. Se prendiamo seriamente l'esultanza messianica di Gesù sulla rivelazione dei misteri del Regno ai piccoli¹³, costateremo che molto spesso i nostri fratelli e sorelle indigenti comprendono col cuore la Scrittura, essi sentono che è la loro storia, lo specchio della loro propria vita e ci evangelizzano.

La fede implica un impegno di vita, coerenza con il dono ricevuto. La grazia della fede trasforma lo sguardo, lo rende capace d'accogliere ciascuna Sorella con il cuore di Dio, accettando ogni persona con tutta la sua ricchezza¹⁴. La fede dà senso a tutto ciò che capita, energie nuove per vivere ed agire. E' la luce che illumina, il sale che dà sapore, il lievito che fa fermentare tutta la pasta.

Nella fede, come in ogni relazione interpersonale, l'essenziale è la fiducia. Credere è anzitutto fidarsi, abbandonarsi a Dio: «Io so in chi ho riposto la mia fede¹⁵»; è fare l'esperienza di ciò che visse San Paolo: «Non sono più io, che vivo, ma Cristo vive in me».¹⁶

Talvolta arriva la prova; ricordiamoci della scena evangelica della tempesta sedata. La barca naviga tranquillamente sul mare di Galilea. D'improvviso, in modo imprevedibile, anche per pescatori sperimentati, si leva una furiosa tempesta, le onde si infrangono contro la barca e la mettono in pericolo. I discepoli vivono momenti di panico e di angoscia, e Gesù dorme. Allo stesso modo, sorgono tempeste nella nostra vita; quando le onde della sofferenza, dello scoraggiamento si fanno minacciose, è il momento di rivolgerci rapidamente verso il Signore e dirgli: «Salvaci, Signore, siamo perduti»¹⁷. Il Signore dorme, aspettando che io lo svegli e che io mi risvegli?

Col passare degli anni, la nostra fede matura, cerchiamo maggiormente l'inesauribile misericordia di Dio perché conosciamo meglio la nostra fragilità, il nostro peccato. Ci appoggiamo sulla fede della Chiesa «Signore non guardare i nostri peccati, ma la fede della tua Chiesa» e facciamo nostro il grido del salmista:

«Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto... »¹⁸.

Noi sappiamo che, quando Gesù Cristo riempie il nostro cuore, niente può separarci da lui, come dice San Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?... né presente, né avvenire... né alcuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è Cristo Gesù, nostro Signore»¹⁹

Io ammiro la Compagnia e ringrazio il Signore per lo spirito di fede delle Sorelle. Lo abbiamo a san Vincenzo, a santa Luisa, e a tante Suore che ci hanno precedute. Questa fede, puro dono di Dio, ha sostenuto suor Margherita Rutan fino al patibolo nel 1794, ha condotto al martirio le Suore di Tianjin nel 1870, numerose suore spagnole nel 1936-1939, ha dato alle suore, separate dalla Compagnia, dalla cortina di ferro o di bambù, la forza di resistere.

La fede sostiene oggi le Suore dell'Eritrea, del Venezuela, di Cuba, del Medio-Oriente e di altri paesi, essa ci sostiene in tutte le nostre lotte e nelle nostre preghiere per un mondo di giustizia e di pace. E' una ricchezza comunitaria che permette alla Compagnia di rimanere fedele al servizio di Cristo nei poveri; inoltre, ogni Rinnovazione dei nostri voti ci dà l'occasione di riflettervi, di corrispondervi maggiormente nel concreto della nostra vita sia che ci troviamo in Seminario, in parrocchia, in missione, in una scuola, in un ospedale, in un campo di profughi, in un'opera sociale, una casa di riposo.

Il Vivere in modo rinnovato il nostro radicamento in Gesù Cristo

L'appello a vivere in modo rinnovato il nostro essere radicate in Gesù Cristo "sorgente e modello di ogni carità" è un invito ad approfondire il nostro battesimo che ci ricorda la nostra identità cristiana e la nostra appartenenza alla Chiesa.

La vita di fede ha bisogno di essere approfondita, alimentata. Il Documento Inter-Assemblee ci invita a coltivarla dando un posto centrale alla Parola di Dio, a «riconoscere che Dio ci parla attraverso le Sacre Scritture...a ritrovare la sua forza attiva nella nostra vita»²⁰. La recente Esortazione apostolica post sinodale «Verbum Domini» ci offre numerosi punti di riflessione per approfondire il messaggio del Signore e vivere l'incontro quotidiano con la Parola:

«la lettura della Parola di Dio..., ci permette di approfondire il senso dell'appartenenza ecclesiale e ci sostiene in una familiarità più grande con Dio. Come affermava sant'Ambrogio: quando prendiamo in mano con fede le sacre Scritture e le leggiamo con la Chiesa, l'uomo torna a passeggiare con Dio nel paradiso».²¹

Nell'udienza ai membri dell'unione dei Superiori generali, il Papa ha sottolineato che il Rinnovamento profondo della vita consacrata parte dalla centralità della Parola di Dio.

«Siate sempre appassionati cercatori e testimoni di Dio!» «È il Vangelo vissuto quotidianamente l'elemento che dà fascino e bellezza alla vita consacrata e vi presenta davanti al mondo come un'alternativa affidabile », ha affermato. « Di questo ha bisogno la società attuale, questo attende da voi la Chiesa: essere Vangelo vivente»²².

Santa Luisa e San Vincenzo ci hanno lasciato una spiritualità nella quale il Cristo è il centro della vocazione e della missione delle Figlie della Carità.

«Siete chiamate a seguire Nostro Signore, e perciò dovete fuggire tutto quello che gli è contrario, amare tutto quello che Egli ama, lodare tutto quello che Egli loda»²³.

Per santa Luisa, seguire Gesù Cristo significa fare in modo di somigliargli perché la nostra vita sia una continuazione della sua:

«Come sarebbe ragionevole che coloro che Egli ha chiamate alla sequela di suo Figlio, cercassero di diventare perfette come lui, facendo in modo che la loro vita fosse una continuazione della sua ²⁴»

Le Costituzioni ci presentano il servizio dei poveri come «visione di fede e atto di quell'amore, di cui Cristo è la sorgente e il modello»²⁵.

L'amore di Dio che è stato diffuso nei nostri cuori dallo Spirito, ci spinge a servire i poveri come Gesù, amando e dando la nostra vita per amore di tutti ... a quelli e quelle che vivono i tormenti della malattia, della fame, dell'abbandono, in un clima di violenza, alle persone condannate alla migrazione, a quelle segnate per sempre dalla tratta o dalla schiavitù della droga, dell'alcolismo, quelle chiuse nella solitudine, rose dall'angoscia d'essere lontane da Dio...

Durante il recente anno giubilare, le Province hanno fatto un grande sforzo di riflessione per discernere i servizi prioritari. Da parte sua, il Consiglio generale ha lanciato alla Compagnia un appello missionario, nella Pentecoste 2010...

«è Cristo stesso che ogni giorno, nei poveri, ci chiede di essere sfamato e dissetato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vestito»²⁶

A quale ulteriore passo m'invita quest'anno, il mio voto di servizio di Cristo nei poveri?

Le Costituzioni ci presentano la castità delle Figlie della Carità come «risposta d'amore ad un invito d'amore, la castità implica la partecipazione al Mistero Pasquale, mistero di morte e di vita»²⁷.

E' bene per noi approfondire questo bel testo affinché il nostro dono totale per il servizio e nel servizio rifletta tutta la sua dimensione di fede, la sua dimensione d'unione con Gesù morto e risorto per la nostra salvezza.

La castità richiede una vita interiore profonda. Le Costituzioni lo sottolineano affermando che «L'intima unione con Cristo, fortificata dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dal sacramento della Riconciliazione, dalla preghiera e dall'ascesi, garantiscono la loro fedeltà»²⁸

La castità porta all'oblio di sé, ci mette a servizio degli altri, ci dà la saggezza di parlare o di ascoltare secondo i bisogni del momento, ci decentra da noi stessi e dal bisogno di attirare l'attenzione e la stima altrui, sia per i nostri meriti... sia attraverso le nostre debolezze.

A quali nuovi distacchi sono invitata quest'anno – persone, luoghi, servizi, amici, famiglia, per essere fedele al mio «tutta data a Dio»?

Le Costituzioni ci presentano la povertà delle Figlie della Carità in collegamento a quella di Gesù Cristo: «Il Figlio di Dio ha assunto la povertà in spirito di abbandono al Padre e come segno della sua missione nel mondo»²⁹

Un cuore povero è un cuore gioioso, libero, riconoscente. Così dicono le Costituzioni: «Felici di non avere altro tesoro che Lui, gliene rendono grazie...»³⁰

Per vivere coerentemente la povertà evangelica e vincenziana, dobbiamo «adottare, nella società dei consumi uno stile di vita semplice, equilibrato, che rispetti l'ambiente (cf. S.8d)³¹.

Viviamo le rinunce e la dipendenza che implica la povertà come fece Maria che nel suo Magnificat, canta la povertà dell'umile serva ?

Quale gesto concreto posso porre quest'anno per vivere maggiormente la sobrietà e la semplicità vincenziana, la prossimità e la condivisione con i poveri?

Le Costituzioni ci presentano l'obbedienza delle Figlie della Carità in collegamento con quella di Gesù Cristo: «Ogni atto di obbedienza nella fede riproduce l'atteggiamento del Figlio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si è fatto obbediente sino alla morte e alla morte di croce»³²

La fede, è ciò che dà all'obbedienza il suo vero significato. Vediamo come, nella sua Conferenza del 7 agosto 1650, san Vincenzo incoraggia le Suore a domandare questa virtù:

«Ecco, sorelle, l'unico mezzo: chiedere questa virtù a Gesù Cristo. E' la sorgente . Mai, mai, sorelle, otterrete l'obbedienza , se non per quella via»³³

Siamo forti per rompere gli attacchi che limitano o annullano la nostra generosità. Sarebbe bene avere il coraggio di vedere quali siano le nostre resistenze, le nostre paure, i nostri argomenti quando viene il momento di lasciare il conosciuto, la sicurezza, per andare verso il non conosciuto.

Le Suore delle Province che vivono il progetto di riorganizzazione ci danno un bell'esempio di coraggio e di fede!

Quali passi posso compiere quest'anno per vivere maggiormente la disponibilità, fedele al mio voto di obbedienza?

III. Conclusione

Il Regno di Dio non è un programma d'opera sociale che si potrebbe realizzare col tempo, con la pazienza e con metodi ben sperimentati. E' Dio, per mezzo del suo Spirito, che è all'opera misteriosamente e che talvolta ce ne dà qualche segno.

«Dio ama questo mondo e ci invita ad amarlo profondamente, a guardarlo come lui lo ha guardato» (Cf. .Gn 1, 31; Gv. 3, 16)34

Guardiamo il mondo con gli occhi della fede, per affrontare le sfide nate dall'indifferenza, dall'incredulità, dal materialismo che cercano d'impadronirsi del cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Guardiamo il mondo con gli occhi della fede, per discernere con la saggezza evangelica i valori e i controvalori delle culture nelle quali viviamo.

Guardiamo il mondo con gli occhi della fede, realizziamo l'urgenza d'attualizzare la nostra formazione dottrinale per saper dire in che cosa crediamo, là dove siamo.

Guardiamo il mondo con gli occhi della fede e riaffermiamo la nostra adesione a Gesù Cristo, vivendo la nostra risposta di fede, «in comunione con la Chiesa che ci offre il pane di vita delle due tavole della Parola di Dio e del Corpo di Cristo».35.

Guardiamo il mondo con gli occhi della fede, lasciamoci toccare, come il Buon Pastore di fronte alle moltitudini affamate di Dio, disorientate, disperate e cerchiamo di trasmettere loro la fede, annunciandola con la nostra vita, il nostro servizio e le nostre parole: «Quello che noi abbiamo veduto e sentito...»36. Il silenzio di Dio chiama nuovi testimoni!

Infine, siamo attente ai giovani che hanno bisogno di vedere la bellezza del carisma della carità, la grandezza della missione, aiutiamoli a scoprire i poveri; siamo per essi autentiche testimoni della fede, di una fede gioiosa, vissuta nella povertà, castità, obbedienza!

Come hanno creduto san Vincenzo e santa Luisa, crediamo che Dio non cessa di creare il mondo, che mai l'ingiustizia, la sofferenza, la violenza trionfino... ma il Signore aspetta le nostre risposte di fede, la nostra partecipazione. Egli agisce silenziosamente, nel cuore della sofferenza e nel fracasso del mondo; egli ha bisogno della nostra adesione. Un giorno egli ci porrà la stessa domanda rivolta a Marta: «Io sono la resurrezione e la vita... credi tu questo?»37

Restiamo vigili, teniamo in riserva dell'olio per accogliere il Signore quando verrà. Noi non sappiamo se in quel momento le porte saranno aperte, se farà notte, se avremo il tempo di andare a cercarne. Conserviamo l'olio necessario perché sia illuminata la lampada della nostra fede.

Contempliamo la Vergine Maria che, lungo tutto il pellegrinaggio della sua vita, ha realizzato nel modo più perfetto, l'obbedienza della fede. Ella accolse l'annuncio dell'angelo, credendo che niente era impossibile a Dio, Ricevette il saluto profetico di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto

nell'adempimento di ciò che le è stato detto dalla parte del Signore »38. Maria non ha mai cessato di credere nel compimento della Parola di Dio. Per questo, la Chiesa venera in lei la realizzazione più pura della fede.

Da parte vostra, ho ringraziato il Padre Gregory della sua animazione spirituale e vincenziana e ho espresso al Padre Patrick la nostra riconoscenza. In nome vostro, ho inviato al Padre Mc Cullen, al Padre Maloney, al Padre Quintano, al Padre Javier, a Madre Duzan e alla Madre Elizondo un rispettoso e riconoscente ricordo, accompagnato dalle nostre preghiere secondo le loro intenzioni.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera,

Sr Evelyne Franc
Superiora generale

NOTE

1 Cf. Prier 15 jours avec saint Vincent de Paul, Père Renouard, p.33-35

2 Cf. Coste XIII, p. 127 (ed. fr.)

3 Santa Luisa di Marillac, Scritti spirituali, A.15 bis p.803 ed. it. 1983

4 Santa Luisa di Marillac, Scritti spirituali, A 15, p.829 ed.it, 1983

5 Cf. Gv. 14, 26

6 Lc 9,20

7 Lc 9,20

8 Ps 27,1

9 Ps, 62,7

10 Eb 11,1

11 Gv 14. 1-3

12 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009-2015, p.11

13 Cf.Lc 10,21

14 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009-2015, p. 21

15 2 Tim 1,12

16 Gal.2,20

17 Mt 8,25

18 Ps 27,9

19 Rm 8, 35-39

20 Documento Inter-Assemblee 2009-2015, p.9

21 Benedetto XVI, VerbumDomini 87

22 Benedetto XVI, ai Superiori generali il 26 novembre 2010

23 San Vincenzo, 2 novembre 1655, Coste X

24 Santa Luisa a Suor Giovanna Lepintre, L. 328, Scritti spirituali p.429

25 C. 16b

26 Benedetto XVI, Eucaristia domenicale e servizio della carità, 15 giugno 2010

27 C. 29b

28 C. 29d

- 29 C 30 a
- 30 C. 30 a
- 31 Documento Inter Assemblee 2009-2015, p.11
- 32 C. 31 a
- 33 San Vincenzo, conferenza del 7 agosto 1650, ed.it. 1680 p. 589
- 34 Documento Inter-Assemblee p.7
- 35 Cf Sacramentum Caritatis,44
- 36 Cf.1 Gv1,1
- 37 Gv.11, 25-26
- 38 Lc 1,45

CON MARIA DELL'ANNUNCIAZIONE, ACCOGLIERE LO SPIRITO

Ogni festa della Rinnovazione è per la Compagnia un tempo forte per lasciarsi sollevare dallo Spirito, lo Spirito che ha condotto Maria a fare proprio il progetto di Dio. E' questo stesso Spirito che continua a condurre le Figlie della Carità e permette a Dio, ancora oggi, di manifestarsi.

Il dialogo straordinario di Maria con l'angelo Gabriele

Nella scena della Annunciazione, lo scambio tra Maria e l'angelo Gabriele ha permesso al progetto di Dio di prendere di realizzarsi. Questo scambio è stato possibile grazie all'atteggiamento d'ascolto di Maria e alla sua ricerca della volontà di Dio.

Quando l'angelo Gabriele si rivolge a Maria, le dice parole inattese. Maria è molto turbata, ascolta ma non comprende subito. Tuttavia apre il suo cuore e lascia risuonare queste parole per tentare di capire.

Dice all'angelo Gabriele: «Come avverrà questo? » Questo interrogativo è richiesta di un'ulteriore informazione. L'angelo è ben disposto a darle le spiegazioni necessarie: «lo Spirito Santo verrà su di te».

Il dialogo tra Maria e l'angelo Gabriele dimostra come uno scambio può favorire la venuta del Regno di Dio. E' la qualità dell'ascolto che apre una strada a Dio affinché possa rivolgere la sua Parola ed è la disponibilità del cuore che permette a Dio di dare corpo alla sua Parola.

I nostri scambi comunitari alla luce della scena dell'Annunciazione

I nostri scambi comunitari sono luoghi privilegiati dove lo Spirito Santo può continuare la sua opera nel nostro cuore. Quando entriamo nella dinamica dell'ascolto e della disponibilità, gli scambi possono permettere a Dio di continuare a manifestarsi.

In ogni condivisione comunitaria, c'è dialogo se ascoltiamo le nostre Sorelle con una qualità d'attenzione e se le invitiamo a precisare ciò che vogliono dire quando non le capiamo. In un tale dialogo, si tratta di condividere domande e risposte fino a quando ciascuna comprende l'altro e che, subito, nasca qualcosa di nuovo: qualche cosa che supera noi stesse.

Maria dell'Annunciazione c'insegna a metterci a disposizione di Dio e delle nostre Sorelle come serve. Lei ci invita ad ascoltare i messaggi che gli «angeli» delle nostre Comunità possono comunicarci.

Con Maria, discerniamo i segni dello Spirito attraverso le nostre Sorelle, i poveri e gli avvenimenti e «lasciamoci trasformare dallo Spirito»

Suor Anne Prevost
Figlia della Carità

OGGI CON I FONDATORI

Provincia di Tailandia

La Comunità di Mae Sot
in frontiera tra la Tailandia e
Myanmar (Birmania)

«Il servizio alimenta la contemplazione e dà senso alla vita comunitaria, così come il rapporto con Dio e la vita fraterna in comune animano continuamente l'impegno apostolico» (C. 16b).

Qualche idea del contesto

Quando la Chiesa accordava un'attenzione particolare ai problemi crescenti causati dalle migrazioni a livello mondiale, con il documento : «Erga Migrantes Caritas Christi » (La carità di Cristo verso i migrati) i Superiori hanno deciso di fondare una Comunità alla frontiera nord-ovest della Tailandia e di Myanmar (Birmania) vicino alla città di Mae Sot. Il vescovo aveva dato una possibilità di scelta tra tanti luoghi di insediamento, ma la decisione presa era di vivere il più possibile in prossimità con i poveri.

Mae Sot è una città thailandese che accoglie migliaia di profughi birmani, si trova nella diocesi di Nakhon Sawan. Eretta il 19 dicembre 2004, la Comunità si installa nel villaggio Ban Maetaomai, a 18 km della città Mae Sot. Il villaggio è popolato per la maggior parte di migranti birmani che lavorano nei campi e nelle fabbriche. All'inizio, la Comunità aveva solamente tre Sorelle.

Noi, Figlie della Carità, siamo il solo gruppo cattolico del villaggio. Ci alziamo alle 4,30, perchè dobbiamo percorrere 18 km per andare in chiesa. La nostra meditazione della mattina è ispirata dalla vista dei camion che trasportano barre di ferro e migrati che vanno e vengono da Bangkok. Abbiamo scoperto rapidamente il modo di vivere di questi migrati per raggiungere le grandi città per guadagnarsi da vivere. Attraversano spesso il nostro villaggio la notte, partono poi a piedi verso le montagne, lontano dalle stazioni di controllo della polizia.

La città thailandese di Mae Sot è considerata da numerosi giornalisti come la « Piccola Birmania » perchè i migrati birmani costituiscono il 75% della popolazione. Il nostro villaggio Ban Maetaomai conta da solo 7 fabbriche di cui il 99% degli operai sono migrati: fabbricano mobili di bambù, tessono o cuciono abiti locali, tutti destinati all'esportazione. Noi abitiamo a 10 km dalla città. Parlare la lingua di queste persone che vogliamo servire è una reale difficoltà ma, grazie ai loro consigli, riusciamo a poco a poco, a vedere come impegnarci per far fronte alla situazione. Ciò che vi comunichiamo adesso è incentrato unicamente sul nostro servizio ai profughi del Myanmar.

Il popolo Karen è un gruppo etnico minoritario della Birmania. Da mezzo secolo, i birmani cercano di prendere il controllo della stato Karen. Cacciati, si rifugiano progressivamente nelle montagne. Oggi, circa un milione di karens vivono lungo la frontiera thailandese. La metà di essi sono profughi che

vengono dell'interno. Devono fuggire continuamente perché i loro villaggi sono bruciati regolarmente dall'esercito birmano. Dal 10 al 15% dei Karens sono cristiani, il resto della popolazione è buddista o animista.

Segni di speranza in un mondo di ingiustizie

Dio si manifesta attraverso i segni dei tempi, gli avvenimenti. Ha la storia della nostra amicizia con il signor Ehya, un profugo del Campo d'Umphiang e con Nicolas, un insegnante del Campo profughi di Maela.

Ehya, un profugo del Campo d'Umphiang.

Una domenica mattina, un uomo aspettava sulla soglia della nostra casa, voleva andare a Messa. Avendo sentito dire che c'erano dei Suore suppose che c'era una celebrazione eucaristica nella nostra casa. Si trattava di Ehya, un immigrato cattolico di Myanmar. Dopo avere ottenuto l'autorizzazione delle autorità del Campo profughi d'Umphiang (distante 150 km dalla sua abitazione), la famiglia di Ehya si è installata a Ban Maetaomai. E' Diventato il nostro primo giardiniere e ci aiuta a piantare le verdure e ad allevare i pesci nella nostra peschiera. La moglie di Ehya, Mimyo, buddista, allattava il loro quarto bambino. Il prete della parrocchia ha autorizzato Ehya a costruire una piccola capanna di bambù su un campo incolto, di proprietà della diocesi, vicino alla nostra casa. Noi, abbiamo iscritto Cristina, di 5 anni, alla scuola pubblica del villaggio e collocato i due piccoli (Elizabeth di 3 anni e Michael di 2), nel nostro Centro di accoglienza. Durante i primi mesi, questi due bambini facevano solamente gli spettatori. Quando danzavano, chinavano appena i loro piccoli corpi da sinistra a destra. Sembravano esitanti quando guardavano gli altri bambini giocare al pallone. Qualche tempo dopo, grazie al cibo di buona qualità, alle vitamine, e al riposo, la loro salute è migliorata; sono più dinamici, giocano più volentieri e si integrano meglio con i figli degli altri immigrati che vengono dalle fabbriche vicine. Ben presto, Elizabeth e Michaël sono in grado di cantare, danzare e seguono i programmi per bambini alla televisione.

Purtroppo, un bel giorno, la moglie, di Ehya scomparve. Più tardi, abbiamo appreso che Mimyo era stata assunta da un gruppo che proteggeva i rifugiati usciti dai villaggi karens.

Abbiamo pregato giorno dopo giorno per la sicurezza di Mimyo, aiutando nel contempo Ehya ad occuparsi dei bambini. La fede profonda di Ehya nella divina Provvidenza era, per noi, una sorgente di coraggio.

Un anno più tardi, abbiamo ricevuto un ordine delle autorità che esigevano che Ehya ritornasse nel campo dei profughi d'Umphiang. Poco dopo, Mimyo è ritornata da suo marito e dai suoi figli. Quando le abbiamo chiesto che cosa aveva vissuto tra le montagne, ha risposto: «Volevo aiutare il mio popolo e guadagnare un po' di denaro per sostenere Ehya, ma, in realtà, mi si allenava ad utilizzare le armi». Ed aggiunse: « Non vi avevo parlato di questo progetto, perché sapevo che non me l'avreste permesso».

Il giorno della partenza, Mimyo si è messa in ginocchio e ci ha chiesto perdono. Eravamo incapaci di pronunciare una parola, lasciando che ci, evangelizzasse con il suo atto di umiltà e di sincerità. Dopo

averli abbracciati, abbiamo dato loro alcuni vestiti ed un po' di cibo, sapendo bene come si vive in un campo di profughi. Prima della fine dell'anno, Mimyo ha chiesto il battesimo per lei ed i suoi 4 bambini; infine, lei e Ehya si sono sposati in chiesa. La famiglia è ancora in attesa di essere mandata in un nuovo Paese di accoglienza.

Nicolas, professore al campo profughi di Mae La

Il campo profughi di Mae La è situato a 70 km dalla città di Mae Sot. È una zona di accesso limitato, le condizioni di esistenza sono terribili. Tanto uomini che donne sono privi di tutto, spogliati della loro cultura e della dignità umana. Alcune organizzazioni internazionali lavorano nel campo per migliorare la vita di questi profughi di diverse confessioni: buddisti, musulmani, cattolici.

Grazie a queste organizzazioni internazionali, abbiamo ricevuto un lasciapassare. Con un interprete Karen, il Dottor Nicolas, abbiamo cominciato allora a visitare le famiglie cattoliche. Dopo qualche riflessione, abbiamo elaborato un progetto pastorale. In quanto volontari, avevamo la preoccupazione di animare e di sostenere la fede di questa comunità cristiana, composta da uomini e donne che aspettano di essere mandati in un altro paese di accoglienza, ciò che richiede spesso lunghi anni d'attesa. Attraverso il nostro servizio nel campo, il nostro amore ed il nostro rispetto per i profughi non ha smesso di crescere.

Abbiamo partecipato alla loro messa in lingua «Karen», abbiamo riunito i bambini ed i giovani per alcune attività. Nicolas, convertito e ex seminarista di Rangoon (ex capitale della Birmania) dirige un Centro di studi per più di 200 bambini. Nicolas aveva la preoccupazione di contribuire allo sviluppo del suo gruppo etnico Karen, ma, dopo avere finito gli studi di Filosofia, aveva preso coscienza di non essere adatto per il sacerdozio. Il suo cammino l'ha condotto fino al campo profughi di Nupo dove ha insegnato scienze all'accademia anglicana. Poi, è rimasto implicato nella ribellione Wanka contro i soldati dell'esercito birmano che continuano di tiranneggiare il popolo Karen bruciando i loro villaggi.

Dopo avere incontrato degli amici, Nicolas è stato invitato ad andare nel campo de Mae La dove è diventato il capo della comunità cattolica. Tutti i bambini del suo centro, che siano cattolici o no imparano a pregare Dio. Ogni volta che ci sono delle persone che vogliono visitare il campo, Nicolas è un portavoce disponibile. La sua fede profonda quella di sua moglie e dei suoi bambini, così come un gran numero dei suoi studenti ci inducono a sperare in un avvenire il migliore.

Il solo dispiacere di Nicolas è quello di non avere potuto rivedere sua madre prima che morisse. Ma questo avvenimento ha rinforzato il suo legame con lei e la sua fiducia nella misericordia infinita di Dio.

Nel 2008, Nicolas è partito con la sua famiglia per l'Australia. Prima di lasciarci, ha detto ai profughi: «Pregate sempre! Pregate la Madonna del rosario! Abbiate fiducia in Dio, restate aperti alla vita e fraterni tra voi!». Nicolas è rimasto in relazione col Campo de Mae La. Quando ha affidato il suo Centro di studi a suo cugino, l'ultima lezione che ha tenuto ai bambini è stata: «Il mio vescovo mi ha insegnato, quando ero alla scuola elementare, di non lasciare mai passare una giornata senza dire il Padre Nostro, un Ave Maria ed un Gloria al Padre».

Conclusione

Non ringrazieremo mai abbastanza Dio del privilegio che c'è dato di poter condividere la vita con i nostri fratelli migranti e profughi. È il nostro 6° anno di servizio alla frontiera. Come ai responsabili delle organizzazioni pubbliche e private che operano nella città di Mae Sot, ci occorre spesso ricominciare le stesse cose: presentarsi durante un incontro con una ONG, accogliere le nuove autorità governative e gli ufficiali della polizia, collaborare, ecc. Bisogna accogliere anche nuove situazioni come ricorda il Documento Inter-assemblea 2009-2015: « Guidate dalla Parola di Dio, appassionate del mondo in cui siamo mandate, ci impegniamo a rispondere insieme agli appelli dello Spirito oggi».

Suor Teresa F. Balais
Figlia della Carità

VISITA DEI SUPERIORI

Provincia del Paraguay

Visita di

Suor Evelyne Franc, Superiora generale
e Suor Iliana Suarez, Consigliera generale

28-30 Luglio 2010

Il 28 luglio 2010, ad Asuncion, la Casa Provinciale è pronta ad accogliere la Superiora generale venuta a visitare la Provincia del Paraguay. Le Suore hanno riservato un'accoglienza calorosa a Suor Evelyne Franc, felice di salutare ognuna. Arrivando alla Casa Provinciale, le visitatrici l'hanno ricevuta con gioia ed emozione. Una corale ha eseguito tre canti del folclore nazionale accompagnata da chitarre. Alcune parole di Benvenuto sottolineano quanto è bello e meraviglioso ricevere nella Provincia il successore di santa Luisa! Infine, due ragazze ed una bambina di 6 anni hanno eseguito due danze del paese.

Dopo l'accoglienza, Suor Evelyne e Suor Iliana hanno incontrato il Consiglio provinciale, poi le Suore Serventi ed infine, tutte le Suore della Provincia per informazioni, riflessioni e scambi. Durante questi tre giorni, le Suore della Casa provinciale hanno fatto buon uso delle parole semplici ed entusiaste di Suor Evelyne. Le Suore anziane, non potendo recarsi alla Casa provinciale, hanno avuto la gioia di ricevere la sua visita nella loro casa a Lambaré: « Suor Elizabeth Ann Seton ». Con molta creatività, le Suore anziane hanno espresso la loro riconoscenza ed il loro affetto, con lo spirito di fede che le caratterizza. Suor Evelyne ha sottolineato l'internazionalità della loro comunità composta di Suore paraguaiane, giapponesi, spagnole e la testimonianza di unità data dalle Sorelle.

Poi accompagnate dalla Visitatrice e dalle Suore, Suor Evelyne e Suor Iliana si sono recate in pellegrinaggio al Santuario di Caacupé per offrire la Provincia alla Vergine di Serrana, come santa Luisa aveva fatto a Chartres all'inizio della Compagnia. Con cinque Lazzaristi ed un diacono, il vescovo della diocesi, Monsignor Claudio Gimenez attendeva le visitatrici. Durante la celebrazione incentrata sulla luce, Suor Evelyne ha portato sull'altare un grande cero simbolo del carisma della Compagnia. Poi, lo ha consegnato alla Visitatrice, e le Suore Serventi hanno acceso un lumino che hanno depositato ai piedi della Vergine di Caacupe. Durante la sua omelia, Monsignor Claudio ha sottolineato il valore di tutte le vocazioni e l'importanza di viverle con coerenza. Porta l'esempio delle Figlie della Carità.

Durante la visita, la liturgia quotidiana mette in rilievo un'immagine che sottolinea un aspetto della nostra vocazione. La prima, al suono dell'arpa, rievoca il tema del nostro folclore: « La cascata » rappresentando l'acqua cristallina che rimbalza sulle pietre. Sei Figlie della Carità, con l'abito bianco del paese, rievocano la semplicità della vocazione di una Figlia della Carità. La seconda illustra la presenza accanto a noi della « Madre di luce ». Durante una danza, quattro Suore mettono in valore 4 ceri che simboleggiano la fede, la pace, l'amore e la speranza. Poi, si accendono tutti i lumini dei partecipanti e tutta l'assemblea intona il canto : «Vergine di luce», chiedendo a Maria che questi 4 doni non si spengono mai in noi. All'ultima Eucaristia, «La musica» del nostro folclore: «Curuzu vera» (Croce

luminosa), presenta i simboli dei temi dell'anno giubilare, illustrati attraverso i brani delle lettere di Suor Evelyne.

Al momento degli addii, all'aeroporto, una sola parola sgorga dalle nostre labbra: grazie! Grazie a Dio che ci ha offerto questo bel regalo; Grazie a Suor Evelyne e a Suor Iliana. Abbiamo vissuto tre giornate piene di serenità, di pace, di fraternità. Ci impegniamo, oltre a seminare e a coltivare le risoluzioni del Documento Inter Assemblee in ciascuna di noi, nelle nostre Comunità locali e in tutta la Provincia. È ciò che la nostra Visitatrice ha ridetto nel suo discorso di commiato che si è concluso con il canto “Ñemity”.

Una Suora della Provincia

Provincia di Slovacchia

Visita di Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Žofia Daniškákova, Consigliera generale

20 - 23 agosto 2010

Nell'Anno giubilare del 350° anniversario della morte dei Fondatori, la Comunità delle Figlie della Carità a Nijnij Tagil ha celebrato l'anniversario di 10 anni dell'arrivo dei primi Suore in Russia. A questa celebrazione erano anche presenti il Visitatrice della Provincia della Slovacchia, Suor Alžbeta Vološinová e una Consigliera provinciale, Suor Štefánia Novákova.

Geografia del paese e sua situazione

La confederazione Russa è uno dei Paesi più vasti del mondo, una volta e mezzo più grande del resto dell'Europa. È situata sui continenti d'Europa e dell'Asia. La parte europea è separata dalla parte asiatica da una catena di montagne, gli Urali, vicino alla quale sorge la città di Nijnij Tagil.

Le condizioni climatiche non sono favorevoli all'agricoltura, per questo l'attività principale è l'industria. Inoltre, in questa regione si trovano quasi tutti i minerali e le materie prime. La città è diventata un immenso centro della grande industria ed attualmente conta 350 mila abitanti. Si possono vedere ancora le fabbriche costruite al tempo dello Zar Pietro I, ma anche quelle costruite durante il governo sovietico. Le più importanti industrie sono: quella metallurgica del ferro e dei metalli, la produzione dell'acciaio, delle armi, macchine, mezzi di trasporto, prodotti chimici, materiale di costruzione, ecc. Queste grandi imprese non si adattano al sistema del mercato attuale e questa è la causa della diminuzione della produzione. La conseguenza è l'aumento dell'inflazione, della disoccupazione, della criminalità, della povertà delle famiglie, di cui i bambini ed i giovani sono più esposti a questi pericoli.

Uno dei gravi problemi è la tubercolosi che colpisce un gran numero di malati e si propaga più rapidamente negli strati sociali più bassi, soprattutto tra i senza fissa dimora e tra gli ex carcerati. Il declino morale, soprattutto nelle famiglie è allarmante. È il risultato dei sette decenni dell'educazione sovietica.

Con la «perestrojka», il paese si è aperto ai missionari di diverse nazionalità e confessioni. La chiesa ortodossa russa ha la posizione e l'influenza più importante. Gli abitanti si dichiarano cristiani ortodossi, ma spesso solamente per tradizione e per un certo patriottismo. C'è una piccola percentuale di cattolici praticanti. La chiesa cattolica vive la diaspora e la maggior parte dei suoi membri hanno radici polacche e tedesche. La Parrocchia di Nijnij Tagil appartiene alla diocesi di Novossibirsk, in Siberia occidentale.

La missione delle Figlie della Carità a Nijnij Tagil

Quattro Figlie della Carità della Provincia della Slovacchia sono arrivate il 20 aprile 2000 in questa parrocchia tenuta dai tre Lazzaristi. Le Suore hanno orientato innanzitutto il loro servizio verso l'aiuto spirituale della parrocchia e le attività sociali per le persone svantaggiate:

1° progetto: con la collaborazione della scuola del quartiere, le Sorelle hanno aperto il club di bambini « Zabota » (Cure). Offrono un aiuto integrale fondato sulle basi cristiane ai bambini ed agli adolescenti, soprattutto coloro che hanno i genitori alcolizzati, in prigione, migranti, o una famiglia monoparentale, etc.

1° progetto: in collaborazione con gli istituti sanitari, l'aiuto alle persone colpite da tubercolosi e ai senza fissa dimora, le Suore procurano l'aiuto materiale ed alimentare, cercano di ottenere i documenti di identità e altri documenti, li accompagnano negli ospedali e fanno visite a domicilio.

1° progetto: l'aiuto alle persone dipendenti così come alle loro famiglie. Si tratta di un servizio di consultazione, di organizzazione di seminari e di accompagnamento dei gruppi.

Visita dei Superiori

Questa visita ha avuto luogo in tre tempi :

1. Incontro sul campo del servizio dei poveri.
2. Alla luce della fede, condivisione del vissuto della nostra vocazione di Figlie della Carità in Russia.
3. Colloquio con la Superiora generale, Suor Evelyne Franc.

1. Incontro sul campo del servizio dei poveri

I bambini del club « Zabota », con le Suore ed i pedagogisti, hanno preparato un mini programma culturale presentando i 10 anni di sviluppo di questo club. Hanno mostrato la loro creatività e abilità, ma soprattutto la loro gioia che il club sia un rifugio, un luogo dove sono compresi e aiutati nelle loro difficoltà.

Al dispensario antitubercolosi, le nostre ospiti sono state accolte dai malati ed i medici che hanno diviso loro le loro preoccupazioni ma anche le loro speranze. Hanno espresso la loro riconoscenza per l'aiuto e la loro collaborazione ricevuti dalle Suore. I nostri ospiti hanno reso visita anche alle case speciali per i malati di tubercolosi.

Domenica mattina, dopo la messa, le nostre visitatrici hanno incontrato i parrocchiani. La parrocchia è dedicata a Nostra Signora di Fatima che ha chiesto preghiere per la Russia. Ed adesso, quasi 100 anni dopo, siamo testimoni dei miracoli, delle conversioni, della ricerca di Dio e della vita della chiesa in Russia.

2. Alla luce della fede, condivisione del vissuto della nostra vocazione di Figlie della Carità in Russia

Venerdì sera, l'Eucarestia è presieduta dal vescovo del luogo, Mons. Josef Wert che ha concelebrato con i Preti della Missione. Insieme, hanno reso grazie per i dieci anni vissuti sui luoghi stessi dei nuovi martiri dove è stato sparso il sangue delle persone che hanno sofferto a causa del regime di Stalin e del comunismo. I celebranti hanno reso grazie a Dio per il cammino di scoperta, di ricerca e di risposta agli appelli dei poveri.

Poi, la visita è proseguita alla Comunità. Nella presentazione, abbiamo parlato dei suoi inizi, del posto delle prime Suore in una nuova cultura, tra una minoranza cattolica. Abbiamo valutato via via lo sviluppo del servizio dei poveri scoperti dalle Suore, e la ricerca delle forme di servizio più adeguate. Suor Michaela ha dato testimonianza del suo vissuto all'inizio della missione a Nijnij Tagil. Poi,

abbiamo meditato presso « l'icona della Misericordia », pensando alle storie umane delle persone ed ai nostri sforzi per trovare risposte alla luce del vangelo, « Come Gesù Cristo agisce? ». E' stato il tempo del raccoglimento e dell'ascolto.

3. Colloquio della Superiora generale

I primi giorni, Suor Evelyne ha ascoltato le Suore con interesse. Ha visitato i luoghi del servizio dei poveri e ha pregato con noi. Domenica pomeriggio, si è rivolta alle quattro Suore in un modo tutto personale. Abbiamo sentito la sua prossimità e la sua comprensione profonda della situazione del Paese. Ha condiviso la sua esperienza e la sua ispirazione rispetto alla ricerca delle nuove risposte alle sfide.

Le nostre impressioni dopo questa visita

- Abbiamo preso ulteriormente coscienza di essere mandate alle nazioni per annunciare Cristo in questo settore dove la diversità delle nazionalità è importante. Suor Evelyne ci ha incoraggiate a rendere grazie per il dono del nostro battesimo, della nostra vocazione e della nostra appartenenza alla Compagnia,

- Abbiamo riascoltato più fortemente che la nostra missione « ad gentes » è un luogo di crescita ed un appello ad andare sempre più lontano. Suor Evelyne ha insistito sulla necessità di collaborare con altri.

Alla sequela di santa Luisa che andava a visitare le Suore delle parrocchie lontane, Suor Evelyne ha vissuto questi tre giorni con noi, non smettendo di incoraggiarci. Rendiamo grazie a Dio per la prossimità dei nostri Superiori e la loro prossimità.

Le Suore di Nijnij Tagil

Kazakistan (Provincia di Chelmno)

Visita di Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale

24-28 agosto 2010

Nel 2010, le Figlie della Carità del Kazakistan hanno celebrato il 10° anniversario del loro arrivo in questa terra di missione. E' stata un'occasione per invitare la nostra Superiora Generale, Suor Evelyne Franc.

Il 24 agosto 2010, una mattina, all'aeroporto, di Astana, abbiamo accolto Suor Evelyne et Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale e ci siamo recate a Chortrandy, il primo luogo dove si sono stabilite le Figlie della Carità in Kazakhstan.

Alla fine dell'Eucarestia, celebrata dal Padre Stanislaw Choragwicki, cm, alla chiesa parrocchiale, assistiamo alla benedizione di un quadro di santa Luisa per sottolineare il 10° anniversario della presenza della famiglia vincenziana nella parrocchia. Poi, il quadro viene posto vicino a quello di san Vincenzo. In seguito, Suor Evelyne ha potuto ammirare l'esposizione dedicata al 350° anniversario della morte dei nostri Fondatori ed il 10° anniversario dell'arrivo delle Figlie della Carità in Kazakistan.

Nel pomeriggio, le visitatrici hanno incontrato le 9 Suore presenti attualmente in Kazakistan, suddivise in tre comunità. Con l'aiuto di un Power-Point, abbiamo esposto il contesto geografico, sociale e religioso del Kazakhstan. Poi le tre Suore Serventi hanno presentato la missione della Comunità presso i poveri. I bambini dell'asilo di Szortandy hanno offerto una breve rappresentazione: alcune canzoni in lingua khazaca e russa, spiegazione dei simboli nazionali della bandiera del Kazakistan offerta alle visitatrici. Poi, Suor Evelyne esprime loro la gioia di incontrarle, chiede loro il loro nome, si interessa alla loro famiglia e le incoraggia a studiare, a progredire nel bene ed ad offrirsi con fiducia alla Vergine Immacolata.

Ha il tempo poi di visitare la prima Comunità a Chortrandy: casetta tipica della regione dove, 10 anni fa, le prime Suore si sono installate. La visita della cittadina dà l'opportunità di prendere conoscenza delle condizioni di vita della popolazione, della diversità di culture e religioni. L'indomani mattina, Suor Evelyne e Suor Zofia visitano alcuni malati poveri curati dalle Figlie della Carità. Dopo aver incontrato Daria, una donna povera di 93 anni molto coraggiosa, poi Raisa, una gitana che, malgrado la sua povertà, aveva preparato per l'occasione dolci e caramelle, partono a Nowokubanka dove la comunità parrocchiale le aspettava in chiesa. Là, sono accolte secondo la tradizione col «karawaï», che significa «pane». I numerosi bambini e giovani presentano anche danze e canti, ed i bambini della scuola materna, una scenetta sul buon pastore. Poi, una delle parrocchiane più anziane racconta la storia del suo arrivo nel Kazakistan, spiegando la situazione delle persone deportate nelle steppe.

Poi, Suor Evelyne e Suor Zofia vanno a Andrieyevka (un dei villaggi della parrocchia delle Suore) per assistere all'eucaristia. Le parrocchiane più anziane e quelle che erano state deportate intonano un canto in polacco in onore delle visitatrici. Infine, le Suore partono al villaggio di Novokaukazie, un altro luogo dove le Figlie della Carità servono i poveri, poi a Piotrovka, un luogo di preghiera. Di ritorno a Nowokubanka, le visitatrici incontrano un'altra famiglia povera e due ragazze madri di cui si occupano le Suore nel quadro del progetto intrapreso con la chiesa luterana «Ogni figlio ha la sua famiglia». Questi incontri sono un'opportunità eccezionale di condividere le riflessioni e le esperienze delle Suore sul loro servizio missionario. Suor Evelyne le ascolta attentamente e risponde alle loro domande.

Il terzo giorno è dedicato a Astana. Le Suore abitano nel quartiere più povero della città, collaborano con la parrocchia dei Padri Francescani. L'inaugurazione di un nuovo campo da gioco per i bambini è un momento particolarmente gioioso. Questa opportunità riunisce l'arcivescovo locale, i Padri Francescani e anche il loro nuovo Superiore generale in visita in Kazakistan, le Figlie della Carità con la loro Superiora generale, i bambini e gli adulti dei dintorni.

Dopo aver incontrato la curia episcopale, l'arcivescovo Mons. Tomasz Peta che esprime la sua riconoscenza per la presenza delle Suore in Kazakistan, Suor Evelyne e Suor Zofia scoprono Astana, città piena di contrasti, con quartieri molto moderni e ricchi ed altri estremamente poveri. Visitando i poveri a domicilio, Suor Evelyne ha preso personalmente coscienza di questa terribile realtà.

Le Suore sono andate anche al villaggio Malinovka dove hanno visitato il Museo del campo di concentramento d'Akomolin per le donne, che hanno tradito la nazione. Questo luogo ricorda la sofferenza di migliaia di persone perseguitate, fisicamente e moralmente, durante il lungo periodo che va dal 1930 al 1956.

Nell'ultima giornata, Suor Evelyne ha visitato i poveri serviti dalle Suore di Chortandy, tra l'altro gli ospiti della Casa di riposo a Damaia. Durante la conversazione, qualcuno racconta la sua storia dolorosa, manifestando allo stesso tempo la propria forza di carattere. Ma è soprattutto un giovane handicappato, Denis, che ha impressionato la Madre con la sua volontà di superare la sofferenza per vivere normalmente. Le Figlie della Carità di Chortandy sono rimaste stupite dalla sua testimonianza, durante la preparazione ai sacramenti. Infine, a Barychevka, Suor Evelyne ha fatto la conoscenza di Lena, una povera donna di 96 anni, tanto eccezionale che, nei tempi difficili, riuniva le persone a casa sua per pregare e conservare la fede.

Alla fine della visita, Suor Evelyne ha espresso la sua riconoscenza per aver potuto incontrare personalmente le Suore e di prendere coscienza del loro servizio in Kazakistan. Ci incoraggia ad essere fedeli alle Costituzioni, a pregare con la Parola di Dio ed a dividerla gioiosamente con gli altri, soprattutto, con i poveri ed i giovani. Ricorda che il servizio dei poveri è un'opportunità per trasmettere il carisma e, forse un giorno, nasceranno vocazioni anche su questa terra. Ci invita a condividere l'esperienza che abbiamo vissuto partendo in missione e come questo vissuto ci ha trasformato. Questo scambio ci ha arricchite tutte.

Per finire, Suor Evelyne raccomandiamo una volta di più a discernere in comunità i bisogni dei poveri e a rispondervi in comunità. Infine, c'incoraggia a studiare il kasaco per servire meglio i poveri e per approfondire personalmente e comunitariamente gli scritti di santa Luisa. Poi, ci ha fatto una conferenza sul « ritratto di santa Luisa».

1. Santa Luisa – modello di vita

Ciò che caratterizza Santa Luisa, è la sua ricerca costante della volontà di Dio. Discerne i segni di Dio attraverso gli intermediari. Contempla l'umanità di Gesù nel vangelo.

Profondamente radicata in Gesù, si sforzava di riprodurre nella vita gli atteggiamenti di Gesù. meditava particolarmente il mistero del suo battesimo e cercava di essere il più possibile aperta e disponibile sull'azione dello Spirito Santo.

2. Santa Luisa – strumento divino per il cammino della Compagnia.

Il testamento spirituale di Santa Luisa è il riassunto della sua vita e della sua opera. Il suo messaggio è un appello a viverla.

3. Santa Luisa – guida nel cammino di fedeltà alla vocazione

Santa Luisa insiste molto sulla testimonianza comunitaria. Sprona ad una formazione continua ed all'approfondimento della vita spirituale. Persuasa che la pratica della povertà proteggerà la Compagnia, raccomanda l'amore della povertà.

4. Santa Luisa – guida sul cammino del servizio dei poveri.

Santa Luisa ha la passione per i poveri, li ama tutti, senza eccezione. Portando un sguardo di fede su ciascuno, ha verso di essi un comportamento molto umano e molto rispettoso. Associa il servizio corporale con il servizio spirituale.

5. Santa Luisa – guida della vita comunitaria.

Santa Luisa ama le Suore, con loro ha una relazione affettuosa e fraterna. Eccellente pedagoga, buona e tollerante, incoraggia le Suore a progredire sempre a ripartire per le tappe successive.

6. Santa Luisa – guida dell'amore filiale per la Vergine Maria

Il pellegrinaggio a Chartres e la novena all'Immacolata Concezione è uno degli esempi del suo amore e del suo rispetto per Maria. Non amiamo mai abbastanza la Vergine Maria: ci insegni a fare tutto ciò che suo Figlio dirà.

Dopo aver ringraziato Suor Evelyne per la sua visita in Kazakistan, particolarmente per il suo ascolto attento delle Suore e dei poveri che serviamo, abbiamo ringraziato il Signore con i parrocchiani con una Santa Messa. Alla fine della celebrazione, una parrocchiana ha espresso la sua gratitudine per la presenza delle Figlie della Carità in questi 10 anni sulla terra kazaca.

Speriamo che questa visita in Kazakistan porti i suoi frutti nella nostra vita personale, comunitaria e nel servizio dei poveri e renderà gloria a Dio, alla nostra Provincia, a tutta la Compagnia.

Le Figlie della Carità del Kazakhstan

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia d'Ecuador La croce di cavaliere della Legion d'onore

Suor Marie Louise Duvignau Lalanne (Suor Teresita) è una Figlia della Carità francese, missionaria, nata nelle Lande, il 23 dicembre 1924. Il 2 novembre 1968 è arrivata in Ecuador e ha servito i poveri a Riobamba, Latacunga, Santo Domingo, Eugenio Espejo, Santa Cruz, Guano, Riobamba e "Chimborazo Flores." Nella Missione de Flores dove lavora fin dal 29 dicembre 1991, Suor Teresita si è impegnata con gli esclusi per portarli a vivere una vita degna di uomini e donne. Il suo progetto è l'azione educativa e la salute che ha prodotto un miglioramento sostanziale nella qualità della vita dei residenti.

La Repubblica francese ha accordato a Suor Maria Louise DUVIGNAU (Suor Teresita), la medaglia di Cavaliere della Legion d'onore per il suo lavoro con gli autoctoni a Zamora e ultimamente alla "Missione Flores", provincia di Chimborazo in Ecuador. Il 12 novembre 2010, nella residenza dell'Ambasciata ha avuto luogo la cerimonia del conferimento del premio da parte dell'Ambasciatore di Francia in Ecuador, che nel suo intervento ha segnalato il lavoro che Suor Teresita ha fatto fin dal 1968 in Ecuador, dove si è dedicata all'annuncio della Parola di Dio, missione per la quale non si è risparmiata, donandosi con tanta generosità, anche in momenti di problemi seri di salute a causa di un incidente, quando lungi dall'essere scoraggiata si è donata con più vigore ed entusiasmo al suo lavoro apostolico. Suor Teresita sapeva come arrivare alle persone povere, e ai più poveri tra i poveri, gli indigeni, ai quali arriva a piedi, a cavallo, o con tutti i mezzi che le permettevano di arrivare più in fretta. In una parte del suo intervento, l'Ambasciatore ha segnalato il carisma personale di Suor Teresita, la sua capacità di animare gli altri ad assumere la causa dei poveri, per questo ha organizzato in Francia, centri di supporto economico alla missione. L'ambasciatore ha concluso dicendo «Suor Teresita lei onora la Francia con la sua vita, la sua dedizione ad una nobile ed eccezionale causa, verso le popolazioni più sfavorite, per essere un esempio di generosità, che continua ad essere piena di energia per la lotta contro le ingiustizie e irradiare gioia, per questo a nome del Presidente della Repubblica francese noi la proclamiamo Cavaliere della Legione d'Onore».

Ed ecco il discorso integrale che ha pronunciato dopo la sua decorazione: «Non ho costruito scuole, né dispensari, e neppure cappelle. Servo i poveri che sono sempre più numerosi, sotto nuove forme, a causa del fenomeno della globalizzazione che ha aumentato il loro impoverimento. In un mondo dove tutto è determinato dal capitale, chi non ha denaro non esiste. Dobbiamo costruire una società che riconosce la dignità del povero, il suo diritto all'espressione così a lungo sottratto agli indiani dell'America latina e ad Altri popoli; una società che aiuta a diventare autore del proprio avvenire. San Vincenzo de Paoli, questo grande santo delle Lande che ha meritato di essere chiamato «gigante della carità» perché ha saputo mettere in azione questa lotta per i poveri. Ha osato dire : « il povero, è Gesù Cristo ». Ecco anche la mia fede, la verità da cui sgorga la mia scelta e che illumina la mia vita missionaria. 42 anni in Ecuador di cui 26 al servizio degli indiani della Cordigliera delle Ande; è la grande scuola in cui ho vissuto ed assaporato l'esperienza più determinante della mia vita religiosa, senza rottura con tutto il vissuto della mia infanzia e della mia adolescenza in terra landese. In verità, siete tutti voi che mi accompagnate oggi che ricevete con me questa onorificenza della nostra cara Francia. Grazie a voi tutti, fratelli landesi, di Tolosa, di Bordeaux, Parigi, Lione, Avignone, che, da così lunghi anni di toccante e crescente solidarietà, avete permesso qualche successo in questo delicato ed

esigente lavoro tra i poveri sulle nostre Ande. La più bella mi sembra essere quella di venire accompagnata oggi da un eccezionale gruppo di indiani impegnati al servizio dei loro fratelli. Hanno un nome: Ricardo, Edison, José, Dario, Martha, Olgé, Veronica, Diego e altri ancora. Autentici Puruhaes, oggi sono in piedi, autori del proprio destino, responsabili gli uni degli altri e dei più piccoli tra loro; i vecchi abbandonati in un stato di miseria, i malati giudicati inutili e lasciati al loro destino, i rigettati dalle loro comunità, coloro che sono impegnati anche nelle iniziative a livello familiare e comunitario per far trionfare la giustizia, il diritto alla vita e la protezione del Pacha Mama.

Grazie alla mia comunità per avere permesso così generosamente la mia fioritura in mezzo ai poveri. Rendo grazie a Dio oggi, davanti a voi tutti, per l'appello promosso, per gli sconvolgimenti operati in me durante questi 26 anni sulle montagne, questi 42 anni di vita missionaria. Permettetemi di ridirvi che, in questa Croce della Legion d'onore, siete iscritti tutti in lettere d'amore nella mano dei nostri poveri».

Suor Teresita Duvignau,
Figlia della Carità

STORIA DELLA COMPAGNIA

Luisa de Marillac,

formatrice dei laici

1. - Introduzione e circostanze

Nella prima biografia, scritta da Nicolas Gobillon quattordici anni dopo la sua morte, ho trovato questa frase: «Non appena cominciò le sue assemblee, le Dame vennero numerose, e furono affascinate dai suoi discorsi» (Gobillon p.42). Tutti gli altri biografi hanno rilevato questo fatto: Louis Baunard (biografo del processo di canonizzazione), Ponciano Nieto, Leandro Daydi, Maria Domenica Poinsenet, Jean Calvet, Josepf Dirvin e Benito Martinez.

Prendendo in esame questo tema, fin dall'inizio della mia riflessione, penso ai tre principi fondamentali che il Concilio Vaticano II indica nel decreto sull'Apostolato dei Laici :

- 1) Nella Chiesa, i laici cristiani hanno oggi una loro propria missione;
- 2) l'Apostolato della Carità, essenziale alla vita della Chiesa, richiede la presenza e l'impegno dei laici;
- 3) I Laici cattolici hanno bisogno di una spiritualità forte e solida. Il Papa Giovanni Paolo II ci ripete la stessa cosa nell'Esortazione Vita consecrata (54), quando ci parla della collaborazione e della comunione con i laici per la missione condivisa. Lo ripete nell'Esortazione Ripartire da Cristo che è come un programma di pastorale per la vita consacrata del terzo millennio.

Ho dunque affrontato lo studio di questo tema in questa triplice prospettiva ed ho potuto constatare , con gioia, che Santa Luisa è veramente attuale. La sua vita e il suo insegnamento riguardo alla formazione dei laici, coincide totalmente con il pensiero del magistero attuale della Chiesa.

Jean Calvet a proposito di santa Luisa diceva che: «aveva il gusto, la passione e l'arte di insegnare, perchè conosceva il valore della conoscenza e che l'anima è fatta per la conoscenza».1 Formare altre persone, significa:

- insegnare principi, idee, conoscenze, convinzioni e modi di agire- - trasmettere criteri per sapersi situare di fronte agli avvenimenti della vita in maniera ottimista e ricca di speranza,
- dare la chiave di lettura della storia come il passaggio di Dio nella nostra vita per imparare a guardare l'avvenire con speranza,
- imparare a guardare i poveri come figli di Dio e a servirli come Signori e Maestri.

E quanto ha fatto Luisa di Marillac nella Chiesa francese del XVII° secolo. Lei comunicò le sue convinzioni sulla fede, le sue idee sulla vita e su Dio, le sue conoscenze della società del suo tempo, i suoi comportamenti e i suoi criteri nell'azione come donna pia e caritatevole. Inculcò soprattutto i suoi principi, i suoi atteggiamenti e il suo modo di servire i poveri. Per questo il Papa Giovanni XXIII la proclamò Patrona di tutte le Opere Sociali di Carità2

Qualche sottolineatura

1.1 I laici nella Chiesa del XVII° secolo francese.

Nel suo libro: «Il cattolicesimo nella Francia classica» René Taveneaux racconta rigorosamente come vivevano i Vescovi, i parroci, i religiosi e le grandi Istituzioni religiose, ma parla poco dei laici. Non fa che citare Henri de Lévis, duca di Vantadour, luogotenente generale del Re in Languedoc, un laico, che crea la compagnia del San Sacramento. La Compagnia viveva con le elemosine date dai membri della confraternita. La portavano in una busta chiusa, in modo anonimo, per i bisogni dell'Associazione. In una circolare dell'anno 1660, leggiamo tra gli obbiettivi, le opere di carità che sostenevano: «La Compagnia lavora non soltanto alle opere di carità (poveri, ammalati, prigionieri, afflitti) ma alle missioni, ai seminari, alla conversione degli eretici e alla propagazione della fede in tutte le parti del mondo,... Si applica i bisogni del prossimo»³

La Compagnia del Santissimo Sacramento era soprattutto un'associazione a metà segreta composta da ecclesiastici e laici, creata per rimediare, con tutti i mezzi possibili, a ogni tipo di bisogni nella Chiesa. In questo senso, lo storico J.M. Roman afferma che la Compagnia del Santissimo Sacramento collaborò all'estensione delle Confraternite della Carità. Nel 1634, inviò alle sue filiali una descrizione delle pratiche della Confraternita delle Dame della Carità... al fine di fondarne altre simili in altri luoghi del Regno di Francia. Il Vescovo d'Alet, Nicola Pavillon, approverà nella sua diocesi il Regolamento di una Carità che riproduceva esattamente quello redatto da Vincenzo. Nonostante questi indici, la Chiesa del XVII° secolo era molto clericale, incoraggiata dal Concilio di Trento.

Sarà necessario aspettare il XX° secolo, con il Concilio Vaticano II, perché i laici, cristiani battezzati, abbiano uno statuto ed una missione ben definita nella vita della Chiesa.

Il decreto sull'Apostolato dei laici, accorda loro una partecipazione attiva nella vita e nella missione della Chiesa, come questo si faceva alle origini del cristianesimo: «Il sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato il ruolo proprio e assolutamente necessario che essi svolgono nella missione della Chiesa. L'apostolato dei laici, infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana,»⁴ (Proemio del Decreto)

Il Concilio stesso ne dà le ragioni: la fedeltà alle origini del cristianesimo: «La stessa sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa»⁵ (cf. Atti. 11, 19-21; 18, 26; Rm. 16, 1-16; Fil. 4, 3). Si aggiunge anche che le circostanze odierne del mondo «il progresso scientifico e tecnico... hanno allargato molto lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi», si sottolinea inoltre l'urgenza di questo apostolato: «Tale apostolato si è reso tanto più urgente in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è, come giusto, assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso e con grave pericolo della vita cristiana. Inoltre in molte regioni, in cui i sacerdoti sono assai pochi, oppure, come talvolta avviene, vengono privati della dovuta libertà di ministero, senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante».⁶

Il Concilio completa questa presentazione delle motivazioni facendo allusione soprattutto all'azione dello Spirito Santo nella sua Chiesa: «Di questa molteplice ed urgente necessità è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa.»⁷

Alfine di ottenere per i laici uno statuto degno sul piano pastorale, il Concilio, nel proemio, chiede già una revisione del Diritto Canonico riguardo al loro Apostolato, e una spiritualità solida che li sostenga. Al numero 8 del Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* si dice che l'opera caritativa e sociale è il sigillo dell'apostolato cristiano.

In Francia, nel secolo XVII^o, il clero costituiva una piccola parte della popolazione, benchè i sacerdoti diocesani fossero molto numerosi come pure i religiosi e le religiose di vita contemplativa. In quel periodo non c'era posto per una vita consacrata al di fuori del chiostro. Vincenzo de Paoli e Luisa di Marillac saranno dei pionieri per una vita consacrata all'apostolato nel mondo.

Allora, quale era il posto dei laici? Anche se formavano il gruppo maggiore, essi erano passivi nella vita della Chiesa: semplici recettori delle predicazioni, dei Sacramenti, con una formazione cristiana in generale molto vaga. Molti laici non sapevano né leggere né scrivere, soprattutto nelle campagne. Per questo ci si serviva d'immagini.⁸

Il Concilio di Trento aveva aperto una porta ai laici attraverso le Confraternite parrocchiali. Queste potevano essere erette dal parroco, sia ai fini delle pietà sia a fini caritativi. I laici potevano anche far parte dei terzi ordini delle grandi Congregazioni religiose come quelle dei Francescani o Cappuccini. Nelle grandi capitali come Parigi, esistevano anche dei "Circoli di spiritualità" formati da persone pie per approfondire la loro vita spirituale. Qualcuno di questi circoli divennero famosi come quello di Madama Acarie, diventata più tardi Madre Maria dell'Incarnazione presso le Carmelitane⁹.

1.2 La formazione cristiana dei laici

Bisogna distinguere tra l'ambiente cittadino e le campagne. In città, c'erano molti sacerdoti e conventi di religiosi, Università e Seminari che davano la possibilità di una formazione cristiana completa. Santa Luisa ebbe la preoccupazione di dare questa formazione al figlio Michele. Per questo lo fece entrare nel Seminario d'Adrien Bourdoise nella parrocchia di San Nicolas de Chardonnet, nonostante non avesse dato segni chiari di vocazione¹⁰ In quel periodo, però, non mancavano esempi simili.

Ma, se nelle città c'erano molte persone in grado di dare una buona formazione e mezzi per acquisirla, pochi potevano goderne, soltanto chi faceva parte della borghesia e della nobiltà. I poveri non avevano né il tempo né i mezzi di poter acquisire una cultura di base ed una educazione cristiana solida.

Nelle campagne, erano pochi i mezzi disponibili per la formazione: non istituzioni né scuole, pochi sacerdoti e con una formazione rudimentale. Si ricorda che San Vincenzo ne trovò alcuni che non sapevano neppure la formula dell'assoluzione per confessare i fedeli.¹¹ In ambiente rurale, l'ignoranza religiosa e culturale era enorme. L'urgenza della formazione fu uno dei primi bisogni percepiti da Luisa di Marillac nelle sue visite alle Carità, e fu lo stesso per Margherita Naseau¹², la prima Figlia della Carità.

1.3 La sfida della Riforma protestante

Una delle idee e delle convinzioni di Lutero, per diffondere la Riforma protestante, fu la creazione di scuole e la formazione cristiana di catechisti e di leader, perché il popolo fosse evangelizzato. Con questo mezzo la Chiesa protestante si diffuse nel nord dell'Europa del XVI° secolo. La diffusione del catechismo di Lutero fu molto rapida grazie alla formazione protestante di catechisti, pastori e maestri.

Fu così che la Riforma protestante si diffuse anche in Francia, ma più lentamente che in altri paesi a causa dell'Editto di Nantes del 1598. Secondo i dettami dell'Editto, la libertà di coscienza era garantita per gli ugonotti, in tutta la Francia. Si permetteva loro di costruire chiese e di celebrare servizi religiosi in alcuni villaggi e nei sobborghi delle città . (salvo, però, nelle città episcopali o dove risiedeva un arcivescovo ed ancora nelle residenze reali e in un raggio di cinque miglia nei dintorni di Parigi).I nobili ugonotti potevano partecipare ai servizi religiosi nelle loro case, potevano godere dei diritti civili, ed era loro garantito l'accesso a tutti gli impieghi pubblici; si permise loro di aprire quattro università o scuole (a Montauban, Montpellier, Sedan, e Saumur); al Parlamento di Parigi fu istituita la Camera dell'Editto per salvaguardare i loro diritti civili; era un tribunale particolare, composto da dieci cattolici e sei protestanti; si fece la stessa cosa nei Parlamenti delle Province. I pastori ugonotti erano pagati dal governo come i preti cattolici.

Nel 1629 l'Editto di Nantes fu revocato dal Cardinale Richelieu. Le persecuzioni contro i protestanti riformati ricominciarono a partire dal 1681. Alla revoca dell'Editto, centinaia di migliaia di ugonotti emigrarono nei paesi protestanti. Questo fatto ritardò l'avanzata del protestantesimo in Francia, rispetto ad altri Paesi europei. La guerra dei Trent'anni, tra cattolici e protestanti, era finita. Ma dobbiamo ammettere che, se alcuni cattolici si erano convertiti al protestantesimo, essi lo avevano fatto per mancanza di formazione e di convinzioni solide.

Vincenzo de Paoli e Luisa di Marillac erano al corrente di questa situazione. Decisero quindi di rispondere a questo appello urgente che richiedeva una risposta immediata. Fu Luisa di Marillac che, a partire dal 1629, creò le Scuole della carità che dipendevano dalle Confraternite che lei visitava¹³. Lei si rese conto del lavoro dei protestanti per formare le ragazze della Campagna dove andavano. Allora sollecitò le Dame delle Carità a rispondere a questi bisogni formando delle maestre e creando scuole. Come Luisa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, altre persone si lanciarono nell'insegnamento considerando ciò come una forma importante di evangelizzazione.¹⁴

Dopo il Concilio di Trento il Papa Clemente VIII (1592-1605) fissò delle norme per le confraternite parrocchiali: il loro fine doveva essere chiaramente pio o caritativo, dovevano essere sottoposte all'autorità dei Vescovi, dovevano avere un Regolamento o Statuti ben definiti, Un governo preciso con a capo il parroco o un sacerdote da lui delegato. Così sotto la guida di Vincenzo de Paoli, Luisa realizzò la sua missione di formatrice dei laici. Come agli inizi del cristianesimo, svilupperà il lavoro della diaconia della carità, come alternativa alla Riforma protestante, che aveva spezzato l'unità della Chiesa universale.

2.- La preparazione di Luisa per la formazione (1626-1629)

Tutti i membri della Famiglia Vincenziana sanno che Luisa di Marillac ha ricevuto un'eccellente educazione a Poissy. Era un'educazione accurata in tutti i campi: umanistica, culturale, sociale e religiosa. Durante la sua vedovanza, si preparò attivamente alla sua missione di formatrice come possiamo vedere dalla sua corrispondenza con san Vincenzo de Paoli..

2.1. L'incontro con Isabella du Fay e di altre Dame

Per tre anni, dopo la morte del marito, Luisa si domanda qual è il disegno di Dio su di lei. Pensa fortemente all'ispirazione ricevuta; questo "andare e venire" dell'esperienza spirituale della luce di Pentecoste del 4 giugno 1623, non si cancella dalla sua mente e dal suo cuore.

Suo direttore spirituale è il missionario itinerante Vincenzo de Paoli... Era anche direttore di Madamigella Isabelladu Fay, donna pia e caritatevole della parrocchia San Nicolas du Chardonnet,. Madamigella Isabelle du fay, era amica di Luisa, aveva un fratello sacerdote, Antoine Hennequin, Signore di Vincy, fedele amico di Vincenzo de Paoli, che sarà ammesso alla Congregazione della Missione pochi anni dopo. Lo zio René Hennequin era sposato con Maria di Marillac, zia di Luisa. Questo legame di parentela che le univa in qualche modo, l'appartenenza alla stessa parrocchia e la dipendenza dallo stesso direttore spirituale, rafforzò l'amicizia tra le due donne. Nella prima lettera che Vincenzo scrive a Isabelle du Fay, nell'ottobre 1626, gli sfugge questa espressione: «mio Dio! Quanto sono differenti le figlie dal loro direttore, l'una tutta pienamente rispettosa dei divieti della Chiesa e l'altra tutta piena di fiducia per l'affare di Poissy! Ma Nostro Signore è ugualmente onorato da entrambi, a quanto vedo dalla loro comunità, alla cui madre invio il mio saluto».15(Luisa de Gondi)

Secondo queste poche righe, vediamo che loro condividono la stessa spiritualità, che tutte e due sono preoccupate per il cambiamento del Priore a Poissy e per le difficoltà a cause del cambio, ma i punti di vista sono diversi. Questa preoccupazione era normale . Poissy era il cerchio di spiritualità che frequentavano ambedue. Tra il 1626 e il 1629, le lettere scambiate tra il direttore e le due donne testimonia dei fatti seguenti:

Isabelle du Fay e Luisa di Marillac sono amiche molto strette che si aiutano reciprocamente nella loro vita spirituale, alla ricerca della volontà di Dio. Entrambe lavorano per i poveri, confezionano camice. Sono aperte e obbediscono agli orientamenti del loro direttore16

Questo periodo è una tappa di formazione per tutte e due : leggono il vangelo insieme e lo commentano, praticano la lezio divina, frequentano lo stesso circolo di spiritualità e leggono gli stessi libri religiosi17

Tutte e due sono molto preoccupate per le assenze da Parigi del Signor Vincenzo a causa dei suoi lunghi viaggi missionari. Gli scrivono frequentemente comunicandogli nella stessa lettera, la loro situazione spirituale. Così, nella lettera che scrivono al loro direttore il 5 giu8gno 1627, gli raccontano la situazione di angoscia di Madamigella du Fay e poco dopo l'informano della sua malattia. Anche il signor Vincenzo risponde loro con qualche giorno d'intervallo , forse anche nello stesso giorno..

Nell'ottobre del 1627, è Vincenzo che propone a Luisa di allargare il cerchio delle sue amicizie. In quel momento egli si trovava nei villaggi di Poitou e di Cévenne. Vedeva i bisogni dei poveri della campagna e la loro mancanza di formazione e pensò d'incorporare le due madamigelle alla Missione. Madamigella du Fay si era offerta a Luisa senza parlarne a Vincenzo de Paoli. Egli esprime il suo parere: «La ringrazio, mademoiselle, per avermi informato dell'offerta fatta dalla buona mademoiselle du Fay. La prego di tenerla fin quando non avrà l'occasione di usarla, a meno che la suddetta non creda opportuno conservarla e destinarla per guadagnare a Dio delle povere anime in questi villaggi del Poitou o delle Cévenne. Se invece non ha questa intenzione e desidera che sia usata a favore dei poveri di qui, mi farà il favore d'informarmi e di mandare due o tre camice a mademoiselle Lamy a Gentilly per la Carità di quel luogo».18.

In questa lettera, Vincenzo incarica Luisa di aiutare Mademoiselle du Fay a vedere chiaro. Nello stesso tempo, la mette in contatto con Mademoiselle Lamy Catherine vigor19, moglie di Antoine Lamy, uditore alla camera dei conti di Parigi presidente della Confraternita della Carità di Gentilly. I due sposi, benefattori dell'opera vincenziana, fondarono una missione in questa località nel 1634. La relazione di Luisa de Marillac con Caterine Vigor allargava il cerchio delle sue amicizie e aumentava la portata della sua azione caritativa.

Qualche settimana dopo, Mademoiselle Guerin, moglie di Gilles Guérin consigliere del re e correttore dei conti, parrochiano di Saint Nicolas- du-Chardonnet, s'incorporava al cerchio di Luisa di Marillac. Questa volta , è Mademoiselle Guérin che chiede di far parte del circolo di spiritualità e di carità creato da Luisa nella sua parrocchia. Le sue iniziative e la sua capacità di leader nel campo spirituale e caritativo aumentavano ...Vincenzo de Paoli approvava tutto ciò. In una lettera, scritta probabilmente verso l'autunno 1627, Vincenzo affida a Luisa l'amministrazione dei doni, perché sa che le Dame le danno fiducia «Quanto al denaro della “Carità” di mademoisella du Fay, approvo pienamente l'uso che lei desidera farne. Sono anche molto contento della decisione che queste brave figliole hanno preso di mettere tutto in comune».20

Luisa sta creando a Parigi un movimento caritativo. Non soltanto raccoglie i doni e li amministra , ma è anche la formatrice e l'animatrice spirituale del gruppo da cui nasceranno , più tardi, le Confraternite di Carità di Parigi.

2. 2 Formatrice delle giovani campagnole : tentativo o missione affidata ?

La corrispondenza di Luisa di Marillac col suo direttore ci rivela un nuovo aspetto di Mademoisella Le Gras. E' curioso costatare come dà informazioni dettagliate al suo direttore a proposito delle ragazze che forma , è questo tra il 1627 e 1629, ossia due anni prima di cominciare le sue visite alle Carità.

Nella sua lettera del 5 giugno 1627, invia a Vincenzo questa breve informazione: «Mi permetta , Padre, d'importunarla ancora a proposito di una giovane di 28 anni che si vorrebbe far venire dalla Borgogna per affidarla a me. E' considerata buona e virtuosa, a quanto mi dicono; ma prima di lei, la ragazza cieca di Vertus, mi aveva detto che una sua compagna di 22 anni avrebbe potuto forse venire qui. Da quattro anni è sotto la direzione dei reverendi Padri dell'oratorio ed è una campagnola. Non sono proprio sicura che voglia venire, però mi ha manifestato un certo desiderio. La supplico umilmente, Padre, di farmi sapere che cosa devo fare».21

Questa lettera suscita qualche interrogativo. Si parla di tre giovani: una di 28 anni, di Borgogna, che Luisa non conosce, ma che alcune persone gliela raccomandano per formarla, probabilmente perché possa lavorare come serva delle Confraternite della Carità, pagata dalla Tesoriera. Ma, Luisa, deve assumere la missione di formatrice?... Ella chiede al suo direttore il suo parere e ciò che deve fare. Le altre due ragazze sono di Vertus, lei le conosce e ha già parlato con loro: una è cieca, l'altra no; tutte due sono virtuose ed hanno per direttore i Signori dell'Oratorio, fondato da Pietro di Berulle. Quella che non è cieca ha già manifestato qualche desiderio di far parte del circolo spirituale e caritativo di Luisa.

Qual è la risposta di Signor Vincenzo?... non lo sappiamo. Luisa teme che le lettere seguenti siano andate perdute²² ed anche noi. Ma la missione di Luisa come formatrice delle giovani serve della carità, continua.

Nella sua lettera del 13 gennaio 1628, Signor Vincenzo si trova a Joigny, le chiede di accogliere, di accogliere e di formare due ragazze povere di Joigny: «ho ritenuto opportuno che sia bene allontanarle da qui e che invierò a lei fra otto giorni. La prego di indirizzarle ad una persona onesta che trovi loro una sistemazione, a meno che non conosca lei stessa qualche buona signora che ne abbia bisogno».²³

Vincenzo de Paoli risponde a Luisa de Marillac con dei fatti, ciò che dimostra che egli è d'accordo perché accolga e formi delle ragazze per cercare loro una situazione, ossia un lavoro, una occupazione, un senso alla loro vita. In questo caso, non si tratta del servizio dei poveri delle Carità. Madamigella Le Gras trovò loro una situazione: una come serva presso Mademoiselle du Fay e l'altra come impiegata di una Confraternita della Carità a Joigny²⁴.

Nel febbraio 1628, Vincenzo scrive a Luisa ringraziandola d'aver accolto a casa sua un'altra ragazza di Joigny²⁵. Il suo servizio e la sua missione di formazione sono nati provvidenzialmente, partendo da questi fatti, senza pensarci. Sono piuttosto le ragazze che vanno da lei. Luisa e Vincenzo vedono in questo la volontà di Dio. E' ciò che dice il direttore quando scrive in una lettera: «Madamigella...Stia inoltre lieta, mettendosi nell'atteggiamento di volere tutto ciò che Dio vuole. E poiché la sua volontà è che noi viviamo sempre nella santa gioia del suo amore».²⁶

La gioia è una condizione indispensabile per dare una buona formazione alle giovani campagnole che cercano una occupazione ed un senso da dare alla loro vita. Luisa è un buon albero che comincia a dare dei frutti per il Regno di Dio. E' quello che pensa Vincenzo e glielo scrive in una lettera del 30 luglio 1628. Quel giorno, il vangelo della messa aveva per tema "i frutti dell'albero buono e quelli dell'albero cattivo".(Mt. 7, 17-20). Le dice: "Orsù, m'immagino che le parole del Vangelo di oggi l'abbiano molto commossa, essendo tanto toccanti per il cuore di chi ama d'amore perfetto. Oh! Chissà, oggi, agli occhi di Dio che albero sarà sembrata, per aver prodotto un tale frutto. Le auguro di essere sempre un bell'albero di vita che produca frutti d'amore».²⁷

2.3 La formazione si sviluppa

Luisa vive, come una benedizione di Dio, il suo ruolo nella formazione delle Demoiselle della borghesia, membri delle confraternite della Carità, come pure la formazione delle campagnole, serve nelle Carità. Incoraggiata dal suo direttore, decide di fare il ritiro per vedere, alla luce di Dio, come può rispondere all'ispirazione che sente fortemente di lavorare più intensamente a questa missione. Vincenzo l'incoraggia scrivendole: «Ma si che sono d'accordo, mia cara mademoiselle. Perché non dovrei esserlo, dato che nostro Signore le ha ispirato questo santo sentimento? Domani si comunichi, dunque, e si prepari alla salutare verifica che si propone di fare. Poi cominci i santi esercizi, come ha deciso. Non saprei esprimerle quanto il mio cuore desideri ardentemente vedere il suo, per sapere ciò che gli è successo; ma voglio mortificarmi, per l'amore di Dio, nel quale desidero che il suo cuore sia esclusivamente immerso».28

Durante il ritiro, nel 1628, Luisa prende la risoluzione di offrirsi senza condizioni al servizio di Dio nelle Confraternite della Carità dove la formazione cristiana e l'insegnamento del catechismo sono un bisogno urgente. E' quello che esprime il sesto giorno di Ritiro: «Mi devo ricordare di non cercare né le tenerezze né le consolazioni spirituali per spingermi al servizio di Dio, ma che mi sono offerta e ho accettato tutte le insensibilità e la mancanza di consolazioni che mi sembrano preparare per la mia anima, con un abbandono completo di esse...»29

Questa decisione d'offerta incondizionata, ella la comunica a Vincenzo de Paoli. Costui, per qualche tempo non reagisce a causa del lavoro delle missioni, ma nel suo pensiero, era una cosa buona. Quando le risponde, egli spiega il suo silenzio: «Sbaglia, mia cara figliola, nel credere che io abbia pensato che le sia sgradita la proposta di mademoiselle, perché non ci ho proprio pensato. E non ci ho pensato perché sono sicuro che lei vuole ciò che Dio vuole e non vuole ciò che Dio non vuole. E, di conseguenza, si trova in uno stato di volere e non volere se non ciò che le manifesterò essere la volontà o meno di Dio, sulla base di un mio giudizio. Dica dunque mea culpa per questo pensiero e non se lo faccia più venire in mente. Cerchi di vivere lieta, malgrado i motivi di malcontento che ha, e onori sempre il non fare e lo stato di nascondimento del Figlio di Dio. Qui sta il centro di ciò che il Signore le chiede ora, in seguito, e sempre. Se la divina Maestà non le fa saper, senza alcun ombra di dubbio, che vuole qualcos'altro da lei, non pensi affatto e non occupi inutilmente il suo animo in quest'altra cosa. Abbia fiducia in me, penso abbastanza per tutti e due».30.

Il Direttore temeva forse che Luisa di Marillac avesse preso questa risoluzione cercando una certa popolarità, una notorietà o a brillare agli occhi del mondo, e per questo la esorta ad onorare «lo stato di nascondimento del Figlio di Dio»? ... E' possibile, visto che la vanità e la precipitazione erano difetti che Luisa si riconosceva. Allora, Vincenzo prende il suo tempo per discernere la volontà di Dio sull'offerta incondizionata di Madamigella. Qualche settimana dopo, verso la fine dell'anno 1628, l'esorta a fidarsi della Provvidenza durante questo tempo d'attesa: «Mio Dio, cara figliola, quali grandi tesori nascosti ci sono nella santa Provvidenza!. Coloro che la seguono e non la scavalcano onorano sovraneamente Nostro Signore».31

Tra febbraio e maggio 1629, egli le scrive sei lettere quasi l'una dopo l'altra, incoraggiandola ad aspettare con fiducia che si manifesti la volontà di Dio per accettarla. Egli riconosce le qualità di Luisa

come formatrice delle giovani campagnole, ma vuole essere sicuro che questa missione sia proprio quella che Dio vuole per lei.

Durante questo tempo, Luisa si prepara spiritualmente meditando la Parola di Dio, soccorrendo i poveri vicini di casa, con le demoiselle Isabelle du Fay, Lamy e Guérin, membri delle Carità che lei presiede , vicino a Parigi.

3.- La formatrice mandata in missione (1629)

Vincenzo de Paoli continuava il suo lavoro missionario durante gli anni di «noviziato» di Luisa (1626-1629). Nel maggio 1629 si trovava vicino a Parigi, a Montmirail, chiamato dal Padre Filippo Emmanuele de Gondi che era entrato dagli Oratoriani³² . Dal Castello della famiglia Gondi, spedisce una lettera a Luisa come il suo invio in missione. Era il 6 maggio 1629. Prima, gliene aveva mandata un'altra con tutte le informazioni per andare fino a Montmirail.

3. 1. La formatrice viaggiatrice itinerante.

L'ora della missione è giunta, la sua attesa è colma di gioia per la realizzazione del desiderio. Le andate e i ritorni dell'ispirazione del 1623 cominciavano. La Provvidenza aveva fissato il momento opportuno e aveva preparato il cuore e lo spirito della missionaria. Vincenzo era convinto ch'era giusto l'ora di Dio per Luisa di Marillac. Per questo, senza preamboli affettivi o diplomatici, va diritto al fine come qualcosa d'importante e di sacro: «Le mando le lettere e il promemoria che le occorre per il suo viaggio. Parta, dunque, mademoiselle, parta nel nome di Nostro Signore. Prego la bontà divina di accompagnarla, affinché sia consolazione nel cammino, ombra contro il calore del sole, riparo dalla pioggia e dal freddo, morbido letto nella stanchezza, forza nel suo lavoro, ed infine la riconduca in perfetta salute e ricca di opere buone»³³

Vincenzo le dà anche qualche consiglio spirituale per il viaggio.: «Il giorno della sua partenza si comunicherà per onorare la carità di Nostro Signore e i viaggi che egli ha fatto per la stessa e 7 con la stessa carità; per onorare le pene, le contraddizioni, la stanchezza e le fatiche ch'egli ha sostenuto; ed infine perché benedica il suo viaggio e le dia il suo spirito e la grazia d operare con questo medesimo spirito, sopportando le pene come egli sopportò le sue»³⁴.

In seguito le precisa alcuni punti pratici come la durata di ogni visita: due giorni sembrano sufficienti ; ma se è necessario è libera di rimanere più a lungo, in questo caso, dovrà comunicargli le cause del suo soggiorno prolungato. Tutto era regolato e previsto... Nel 1629, erano state istituite più di 30 Confraternite della Carità nei villaggi della Francia. Dal 1625, le missioni predicate da Vincenzo de Paoli e i suoi compagni si terminavano sempre con l'istituzione di una Confraternita della Carità. Era uno dei frutti della missione. Poiché il loro numero non cessava d'aumentare , Vincenzo cominciò a riflettere ad una organizzazione centrale che potesse assicurarne il coordinamento e che vigilerebbe sul buono spirito che doveva regnare in ciascuna di esse.

«In alcune erano stati introdotti certi abusi, altre sperimentavano difficoltà di funzionamento. Qui e là il fervore primitivo s'era affievolito. In molte di loro si sentiva il bisogno di istruzioni per affrontare difficoltà imprevedute»³⁵. In definitiva, il bisogno d'istruzione e di formazione erano pressanti, Ecco la missione di Luisa di Marillac come Visitatrice delle Carità. La provvidenza si era manifestata e in completa disponibilità, lei si metteva in cammino.

Fino ad allora , lei era rimasta alla retroguardia , si occupava delle questioni economiche e della formazione delle Dame e delle ragazze delle Confraternite. Ora, passava all'avanguardia delle Carità. La sua attività cominciò subito con molta intensità: il campo della missione e tutto aperto al soffio dello Spirito... Così nel 1629, visitò le Carità di Montmirail e di Asnières. La sua preoccupazione, durante il suo viaggio, fu d'aiutare il prossimo a conoscere Dio, ed in questo provò grande conforto³⁶. E' la formatrice che trasmette con gioia le sue conoscenze, i suoi criteri, e le sue convinzioni. Ma, nello stesso tempo, è la mistica che sente Dio così fortemente in lei, che pur svolgendo le sue attività missionarie, fa l'esperienza dello spozalizio spirituale: «Sono partita il giorno di S. Agata, 5 febbraio, per andare a San Cloud. Alla santa comunione mi sembrò che Nostro Signore mi desse il pensiero di riceverlo come lo sposo dell'anima mia , e anzi che quello fosse come una specie di spozalizio, e mi sentii unita più fortemente a Dio on questa riflessione che fu per me straordinaria , ed ebbi il pensiero di lasciare tutto per seguire il mio Sposo e di considerarlo d'ora in avanti come tale e sopportare le difficoltà che avrei incontrato, ricevendole come appartenenti alla comunione dei suoi beni»³⁷

Nel 1630, visita le Carità di Sain Cloud , Villepreux, Villiers-le-Bel, ritorna a Montmirail e a Beauvais. In questo periodo, ad iniziativa di Luisa, le prime Carità di Parigi furono fondate nelle parrocchie di Saint Nicolas-du-Chardonnet e Saint-Sauveur. Quella di Saint-Sauveur cominciò verso la fine dell'anno 1629... Perché le prime Confraternite della Carità a Parigi, sono fondate da Luisa di Marillac? La risposta è semplice. Vincenzo si era impegnato a non organizzare Missioni nelle città. Poiché le Confraternite erano uno dei frutti della Missione, queste due circostanze non permettevano a Vincenzo di poterle fondare a Parigi. Chi ha potuto convincere e motivare i Parroci di Saint Nicolas e di Saint Sauveur , se non Luisa che li conosceva e sapeva come contattarli?

Lei s'incaricherà anche di formare le Dame della nobiltà della borghesia che facevano parte delle due Confraternite. Lei le conosceva perché era stata parrocchiana di queste due parrocchie. Andava a Saint Sauveur quando viveva in via Courteau-Villain³⁸, e a Saint Nicolas quando viveva in via Saint Victor³⁹. Luisa era presidente della Confraternita di Saint Nicolas.

Nel 1631, Luisa visita le Carità di Montreuil-sous-Bois, Monmirail le Mesnil, Bergères, Loisy, Soulières, Sannois, Francoville e Herblay. Niente la ferma. I viaggi erano scomodi, si vedeva obbligata a prendere diligenze traballanti; si fermava negli alberghi non sempre sicuri; in villaggi o sobborghi mezzo abbandonati, ma lei non ha paura. Sente interiormente la forza dello Spirito e molto conforto. Sa di compiere la volontà di Dio e questo le dà sicurezza, le infonde coraggio e serenità. Come Teresa d'Avila, percorre le strade della Francia con un grande zelo missionario, accompagnata da Mademoiselle du Fay o da una serva. Dopo ogni visita , stende una relazione che manda a Vincenzo de Paoli. Grazie a queste relazioni e alle lettere di Vincenzo e di Luisa che sono state conservate, noi possiamo conoscere questa sua attività di formatrice e missionaria nelle Confraternite della Carità.

3.2 Formazione su grande scala : attività nelle Confraternite.

Una delle prime Carità che lei visitò, fu quella di Saint Cloud. Sappiamo un po' quello che fece, grazie ad una lettera di San Vincenzo del 19 febbraio 1630, nella quale dice : «Lodo Dio che le dà la salute per sessanta persone, per il bene delle quali lavora; ma la prego di farmi sapere esattamente se i suoi polmoni non sono affaticati da tanto parlare e la sua testa da tanta confusione e rumore».40.

Cosa faceva Luisa di Marillac a Sain Cloud con queste sessanta persone laiche? Grazie a questa lettera , vediamo che passava lunghe ore a parlare , a motivare, a incoraggiare... Talvolta spiegava il catechismo cominciando dal Credo, altre volte il Vangelo e la vita di Gesù Cristo, spesso leggeva e commentava il Regolamento affinché la Dame della Confraternita della Carità fossero ben convinte che, ciò che facevano, era per onorare Gesù Cristo e continuare la sua missione in favore dei poveri. Era il suo lavoro di formazione⁴¹. Lei insisteva molto , sullo sguardo di fede con il quale dovevano servire i poveri ricordando loro il testo del Vangelo di San Matteo al capitolo 25: «ogni volta che avete fatto questo ad uno dei miei fratelli più piccoli, voi lo avete fatto a me».

Da Saint Cloud andò a Villepreux e a Beauvais , dove c'erano 18 Confraternite in pieno sviluppo. Da lì passò a Montreuil , a Pontoise, a Ville-Saint-Georges, a Loisy en Brie, a Gouneay-sur-Aronde, a Asnières e in tanti altri luoghi. Viaggiava sempre in diligenza e per strade non conosciute... La notte, scendeva negli alberghi popolari dove scopriva la promiscuità, le proposte spregiudicate degli uomini, la povertà dell'Oalloggio e degli ospiti, l'ignoranza morale e religiosa dei campagnoli... spesso doveva dormire su materassi di paglia di granoturco in camere fredde ed in cattivo stato. Qualche volta, quando la distanza era breve , viaggiava a cavallo.

Arrivando in un villaggio o in una città, spesso era ricevuta con piacere, dai membri della Confraternita.«Durante il suo soggiorno, Luisa riuniva i membri dell'Associazione, l'incoraggiava nel loro lavoro, rianimava il loro fervore. Se le sembrava necessario, adattava il Regolamento...».(“Piccola vita di Luisa” Sr. Charpy). Esaminava il libro dei conti, quello dei verbali delle riunionie si rendeva conto se l'Associazione andava avanti bene o se si era lasciata andare...«Visita lei stessa gli ammalati, incontra le bambine povere senza istruzione e si sforza di trovare loro una maestra di scuola. Il suo entusiasmo è comunicativo». (“ Piccola vita di Santa Luisa”di Suor Sharpy). E' quanto ci raccontano delle testimonianze conservate: «Un'altra volta andò in un villaggio in cui tutte le donne erano talmente consolate nel sentirla che ne parlarono ai loro mariti i quali volevano andare ad ascoltarla; dissero loro che gli uomini non partecipavano a questi incontri, Allora si nascosero sotto i letti e nei vari angli della camera, dopo di che chiesero se lei non confessasse.»⁴²

Una delle sue preoccupazioni era di formare delle catechiste e maestre di scuola per insegnare le bambine e le giovani senza istruzione nei villaggi. In questo modo il suo lavoro di formazione si moltiplicava e le conoscenze e i valori cristiani si trasmettevano. A questo scopo compose un Catechismo⁴³ .

Organizzatrice della Carità di Saint-Nicolas

Attraverso le lettere di San Vincenzo, conosciamo alcuni dettagli su questa Carità, di cui egli non si è occupato, è Luisa che ha preparato la strada. Lei cominciò con un lavoro di motivazione caritativa, presso le Dame della nobiltà e della borghesia pronte ad impegnarsi. Poi parlò con il Parroco, perché è lui che doveva erigere la Confraternita. Infine andò a visitare i poveri malati della parrocchia che esse dovrebbero servire, con Mademoiselle du Fay.

Attraverso le lettere che San Vincenzo le scrisse, sappiamo che la Confraternita fu eretta nel febbraio 1630, probabilmente all'inizio della Quaresima. Un Padre gesuita, di cui non conosciamo il nome, le aiutò molto motivando le Dame e i Vicari con la sua predicazione⁴⁴. Dopo l'erezione della Carità, Luisa continuò ad incoraggiarle, a suscitare il fervore, a inscrivere i nuovi membri, grazie al suo lavoro di formazione, trasmettendo le sue convinzioni e questa Confraternita fu una specie di modello per le altre parrocchie di Parigi. San Vincenzo la loda per questo: « Non so dirle quanto mi abbia consolato la sua "Carità". Prego Dio di benedire il suo lavoro e di perpetuare quest'opera santa⁴⁵.

Poi le dà qualche consiglio pratico, sapendo che saranno accolti bene. Egli sa che il Vicario vuol essere il tesoriere e l'amministratore, allora con prudenza, la previene: «Bisogna guardarsi bene dal dare al signor vicario l'incarico di custodire il denaro, per via dei molti inconvenienti che ne deriverebbero e che le renderò noti in un'altra occasione. . Posso dirle fin d'ora, che abbiamo sperimentato che, tra tutti i mezzi da praticare nella "Carità", i più sicuri sono quelli a cui lei ha pensato⁴⁶

Ci si rende conto che essi avevano già parlato e previsto la questione della tesoreria dell'amministrazione. Tutti e due sapevano per esperienza le difficoltà che potevano presentarsi, San Vincenzo ne parla alla fine della sua lettera: «L'esperienza ci fa vedere come sia assolutamente necessario che le donne, in queste cose non dipendano dagli uomini, soprattutto per i soldi»⁴⁷

Luisa di Marillac era presidente della Carità di Saint Nicolas –du- Chardonnet. Era la sua parrocchia e logicamente ne fu eletta responsabile, perché è lei che l'aveva fondata. Lei si sentiva veramente membro di questa parrocchia ed una parrocchiana impegnata. In seguito, lavorò alla fondazione della Confraternita della parrocchia San Salvatore, dove visse dal 1613 al 1621. Luisa esercitava un'ascendente morale e le si riconosceva una certa autorità come formatrice dei laici. Non ostante la sua determinazione e la sua capacità di convincimento, nella sua Carità di Saint Nicolas, vi furono subito dei problemi con i turni dei pasti per i poveri: «Se ora a ogni iscritta della "Carità" togliesse l'incarico di cucinare la carne, non potrebbe mai più ristabilirlo. Quanto a farla preparare altrove, se qualcuna potrebbe farlo per carità, presto le diverrebbe di peso. Se poi la facesse preparare a pagamento, le costerebbe molto. E dopo un po' di tempo, le dame della Carità direbbero che la marmitta deve essere portata ai malati dalla donna che l'ha preparata, e così la vostra "Carità" finirebbe»⁴⁸

Conosciamo la vitalità della confraternita di Saint Nicolas dalla corrispondenza tra Vincenzo e Luisa. Il problema è sempre lo stesso, ieri ed oggi... Molti malati di cui occuparsi e poche persone che s'impegnano... Per questo, si vede il bisogno di farsi aiutare da qualche ragazza pagata dalla Confraternita. San Vincenzo approva: «Mi rallegro della sistemazione di queste buone figliole» (lettera 43).

Luisa s'incaricherà di formarle e di orientarle. Il lavoro aumenta e San Vincenzo l'incoraggia: «Ecco pochi operai per molto lavoro. Ebbene! Nostro Signore lavorerà con lei. L'idea di dar da mangiare ai malati, un giorno ciascuna a proprie spese, mi sembra buona. D'altra parte, si fa così fino al giorno dell'erezione della confraternita»⁴⁹.

San Vincenzo sa quelli che sono i momenti difficili sul piano economico e le dice: «Sarà veramente ben fatto destinare queste offerte a favore di questa povera gente. Vedo che siete buone amministratrici poiché non spendete più di mezzo scudo... Ora ha più di cinque signore. Prego Dio che gliene mandi altre. Quanto ai mezzi, provvederà Nostro Signore»⁵⁰

Nella primavera del 1630, Luisa ha già cinque donne a servizio dei poveri delle Carità di Parigi: a Saint Nicolas-du-Chardonnet e a Saint Sauveur. Lei le forma, le guida, le orienta, è attenta al loro lavoro e le paga col denaro della Confraternita. Durante quel periodo, con mademoiselle du Fay, possono continuare il loro lavoro missionario visitando le "Carità" dei villaggi. Nell'aprile 1630, Mademoiselle du Fresne⁵¹ partecipa ai viaggi missionari, così Luisa vede ingrandirsi, giorno dopo giorno, la sua rete di carità... La parrocchia Saint Sulpice, vedendo il bene che fanno le confraternite di Saint Nicolas-du-Chardonnet e di Saint Sauveur, chiede, a sua volta, l'erezione di una Confraternita della Carità.

La reputazione del nome dei Marillac nella politica e nei circoli di spiritualità, soprattutto a causa del ruolo di Michel de Marillac, ha contribuito a questa diffusione delle confraternite?... E' probabile, ma questo non diminuisce per niente l'opera di Luisa, il suo coraggio e la sua dedizione, nella formazione delle Carità. Questo forse è stata solo una circostanza favorevole. E' certo che il nome Marillac, che era legato alla nobiltà, al "partito devoto", come il circolo di spiritualità carmelitana, apriva le porte alla sua influenza sulle Dame della nobiltà e della Borghesia. Ha potuto anche aver influenzato i parroci e i Vicari della capitale parigina perché accogliessero le sue proposte di carità con benevolenza. Ma, tutto questo non toglie valore umano ed evangelico alle sue iniziative d'apostola della Carità.

4.- Una spiritualità évangélica profonda.

Luisa de Marillac è una donna spirituale, con una vita interiore profonda che irradia l'esperienza di Dio che vive e coltiva abitualmente. Possiamo vederlo nel suo Regolamento di vita nel mondo e nelle relazioni sulle missioni o negli scritti spirituali. Lei stessa ci racconta la sua esperienza mistica durante la visita alla Carità di Asnières: «E lungo tutto il viaggio mi sembrava di agire senza che io contribuissi in nessun modo, con molta consolazione che Dio volesse che io, indegna come sono, aiutassi il mio prossimo a conoscerlo».⁵² Questa unione straordinaria con Dio è nel cuore della sua pietà e si proietta nel suo lavoro missionario.

4. 1. La sua influenza sui membri dell'Associazione

Cosa faceva Luisa di Marillac nelle Carità, cosa diceva ai membri dell'Associazione per comunicare loro la forza dello Spirito che la spingeva a mettersi all'opera in favore dei poveri?... Lei non ce ne parla veramente, ma possiamo indovinarlo attraverso le note dei suoi scritti spirituali. Per esempio, c'è

uno scritto di quegli anni, verso il 1632, sulla «Conformità alla volontà divina» dove scrive: «E' l'amor proprio...Io rinunzio con tutto il cuore e scelgo la vostra santa e divina volontà, perché sia la guida della mia vita, e io la conoscerò per mezzo della regola di vita del vostro caro Figlio sulla terra desiderando conformare ad essa la mia. Santa volontà del mio Dio, com'è ragionevole che siate compiuta interamente! Voi eravate il cibo del Figlio di Dio sulla terra, e perciò quello che sostiene la mia anima...»53.

Nel suo ritiro del 1632, ritorna nuovamente sulle stesse disposizioni e le stesse risoluzioni : «Ho deciso di seguire lui interamente... mi sono sentita spinta interiormente a stabilirmi molto volentieri nella santa indifferenza, per essere più disposta a ricevere la chiamata di Dio e fare la sua santissima volontà»54

E' chiaro che lei vive e presenta il servizio della Carità come un appello di Dio ed un modo d'essere fedeli alla Sua Volontà, come Gesù Cristo, seguirlo ed identificarsi a Lui è una conseguenza immediata della fedeltà al Battesimo. Essere come Gesù Cristo, vivere come Lui, servire i poveri come Egli faceva, è compiere la Volontà di Dio. Questa spiritualità guida la sua vita, quella che lei irradia e diffonde a partire dal 1632. Lo vediamo nel Regolamento della Carità che scrive sotto la direzione di San Vincenzo: «Sarà istituita nella Chiesa parrocchiale, nella Cappella del S. Sacramento, luogo di riunione per onorare Nostro Signore Gesù, patrono della stessa e la sua santa Madre, e per assistere i poveri malati della detta parrocchia» (“Scritti spirituali”, Sr. Elisabetta Charpy A 46,p.821)

Nell'esercizio della carità, il modello da contemplare è Gesù Cristo. Egli è la sorgente e la fonte dell'Amore. Per ogni persona, donne sposate, vedove o nubili che fanno parte della Confraternita della Carità. Nel Regolamento, è raccomandata la pratica assidua dell'orazione, la vita sacramentale e la carità vicendevole, ad esempio di Gesù Cristo: «Legga il libro “Dell'Amore di Dio” specialmente la parte che tratta della volontà di Dio e dell'indifferenza»55

San Vincenzo ha piena fiducia in lei... Infatti, nella sua seconda visita alla Carità di Montmirail, il 22 ottobre 1630, le scrive: «Desidera poi sapere da me se parlare alla Carità riunita tutta insieme . Ben lo vorrei, ma non so se sarà facile e opportuno. Certo farebbe loro bene. Ne parli con Mademoiselle Champlin e faccia quel che il Signore le ispirerà»56

Quattro anni dopo, Vincenzo riceve delle notizie su Luisa e scopre tutto il bene che lei fa presso i membri della Confraternita. Egli le scrive subito il 29 ottobre: «Benedetto sia Dio per la sua guarigione e per quest'aria fresca che non le nuoce! Stando così le cose, resti lì, per favore , fino a quando non avrà ottenuto i risultati che, in genere, ha ottenuto altrove» 57

Da dove vengono i frutti spirituali di questo irradamento? E' un dono dello Spirito Santo, ce lo dice lei stessa nella relazione della visita fatta alle carità di Asnieres e S- Cloud: «E lungo tutto il viaggio mi sembrava d'agire senza che io contribuissi in nessun modo, con molta consolazione che Dio volesse che io, indegna come sono, aiutassi il mio prossimo a onorarlo»58

Si tratta di una spiritualità incarnata nella sua vita, che la spinge a servire i più poveri, a incoraggiare , a motivare e a correggere i membri della Confraternita, a controllare i conti e i fondi dell'Associazione, a rettificare gli errori e a mettere in ordine tutto ciò che non va. Questa forza interiore della sua vita

spirituale la spinge ad assumere e ad accettare nella pace le incomberezioni e le difficoltà che si presentano. A Villepreux, il parroco si è risentito perché lei aveva riunito le Dame della Confraternita ed altre ragazze senza domandargliene l'autorizzazione. Egli scrisse a San Vincenzo per lamentarsi di Luisa⁵⁹. Lei accettò i rimproveri del suo direttore e continuò la sua missione, felice di lavorare alla salvezza delle anime. Precisamente, in questa visita, il suo compito principale era incoraggiare una rivitalizzazione della vita spirituale dei suoi membri: la preghiera e la vita sacramentale. Questa Carità aveva già dodici anni di vita; una delle prime fondate da San Vincenzo de Paoli. Col passare del tempo, il fervore si era raffreddato. La visita di Luisa fu un'occasione di rinnovamento e di ripresa⁶⁰.

San Vincenzo apprezza il lavoro di Luisa, continua ad aiutarla a semplificare la sua spiritualità e la sua missione, le dà una consegna infallibile che lei seguirà fedelmente: «Dio è amore e vuole che si vada a Lui per amore»⁶¹.

Formare le Dame per il servizio e la carità sarà una costante nella sua vita. E' così che il sabato precedente la domenica delle Palme, l'8 aprile 1656, sentendo che ci sarà l'Assemblea generale delle Dame della Carità, presieduta da San Vincenzo de Paoli, lei gli scrive per dirgli: «Mi è stato detto che sarà oggi la grande assemblea delle dame. Non ritiene opportuno, mio onoratissimo Padre, di parlare del bene spirituale che si potrebbe fare, visitando i poveri galeotti nelle ore in cui le nostre Suore portano loro il pranzo, che è un'ora abbastanza comoda per essere di ritorno nelle loro case,, senza disturbare la famiglia. Il loro pranzo è servito alle dieci»⁶²

4. 2 Attraverso gli incontri personali e le riunioni.

A partire dal settembre 1639, la reputazione di Luisa come maestra spirituale comincia a diffondersi a Parigi e alcune dame della nobiltà le chiedono di diventare loro consigliera spirituale. Tra altre, Geneviève d'Attiscy, (sposa di Scipion d'Acquaviva, duca d'Atri nella diocesi di Sassonia, poco lontana da Beauvais), che passava momenti difficili e desiderava confidarsi a Luisa. Per questo ella chiese l'autorizzazione a Vincenzo che subito consiglia a Luisa di farsi carico di questa nuova missione di formazione: «Non è una cosa inutile andare a far visita ad una persona d'alta condizione com'è quella che la manda a chiamare, poichè forse ha bisogno del suo consiglio per decidersi a fare qualcosa di grande utilità. Vada dunque, Mademoiselle, vada nel nome di Nostro Signore e con la sua benedizione. Se dovesse presentarsi l'occasione di fare qualcosa a vantaggio delle fanciulle di quel luogo, lo faccia con precauzione; ce ne vuole molta in quella diocesi»⁶³. La figlia di Geneviève d'Attischy, Mademoiselle d'Atri, aveva provocato uno scandalo a Parigi, perché si diceva che avesse poteri diabolici⁶⁴... la famiglia soffriva troppo. Luisa accetta questa nuova missione rimettendosi all'opera dello Spirito Santo. Vincenzo l'invia con la stessa formula utilizzata per andare a visitare le Carità: «Andate, dunque, Mademoiselle, nel Nome di Nostro Signore»

Quando era a Beauvais e andava a visitare le 18 Carità di questa diocesi, (300 membri), Luisa esercitava già la missione di consigliera delle Dame oltre a seguire le Confraternite. Il 7 dicembre 1630, Vincenzo in una lunga lettera le risponde su diversi affari. Su uno dei punti, egli riconosce la sua missione di consigliera: «Piaccia a Dio che la buona Madame de la Croix possa fare quanto lei le consiglia! Ciò varrebbe bene un buon atto di religione»⁶⁵.

La sua reputazione di consigliera spirituale e di donna che viveva in Dio, si diffondeva sempre più. Fu così che verso l'inizio del 1631, Mademoiselle Tranchot di Beauvais si reca a Parigi dove San Vincenzo avvia la Carità di Saint Benoit. Egli scrive a Luisa in questi termini: «Stiamo per fondare la Carità di Saint Benoit... Si parlerà di lei nell'adunanza di Saint-Benoît. Mademoiselle Tranchot ne dice meraviglie. Rifletta se sia il caso di prendersi la briga di incontrare questa buona Signora per rafforzarne lo spirito, affinché poi, questa, sostenga le altre. Se l'ha già vista altre volte, ciò potrebbe servire come pretesto. Non mancherà di parlarle di questo, né io d'essere...»⁶⁶

Nel giugno del 1632, la Carità di Villeneuve-Saint-Georges era in grande difficoltà. Restavano soltanto nove membri. San Vincenzo la manda perché rimetta in sesto la situazione in compagnia di Madame Goussault et Mademoiselle Poulailon. Da Parigi le scrive per incoraggiarla: «Ero sicuro che avrebbe trovato grandi difficoltà a ricostituire la Carità, ben più grandi di quelle che lei mi dice; ma, benedetto Dio, perché ora c'è motivo di sperare che lei riesca a riattivarla! Quanto alle difficoltà di cui mi informa, mi sembra giusto che le risolva come mi propone»⁶⁷.

Un mese dopo la Carità è riorganizzata., Il 10 luglio 1632, San Vincenzo le scrive: «Mademoiselle, benedetto sia Dio, perché benedice il suo impegno e lei gode di buona salute in mezzo a tanto lavoro»⁶⁸. Il segreto del suo tatto, della sua prudenza e della sua capacità di consiglio, ne parla lei stessa negli Esercizi Spirituali in preparazione alla festa della Pentecoste 1632: «Il motivo del raccoglimento dei santi Apostoli era principalmente l'amore che avevano al loro divino Maestro; questo stesso amore deve essere il solo motivo di dipendenza nella quale, mediante la sua santa grazia, persevererò per tutta la vita»⁶⁹

A partire dal 1633, tutta la sua attenzione si volgerà verso le Figlie della Carità, mentre le Dame passeranno al secondo piano, o almeno è ciò che si costata nella sua corrispondenza con Vincenzo.

4.3 Ritiri e direzione spirituale

Nella formazione realizzata da Luisa di Marillac, una parte era dedicata alla direzione degli Esercizi Spirituali (ritiri) di alcune Dame della Carità. Nella corrispondenza, vediamo che questo ha cominciato nell'agosto del 1641. E' quanto lei dice in una lettera indirizzata a San Vincenzo: «Il signor parroco di Saint-Germain-l'Auxeroism'ha fatto domandare se poteva venir qui una signora a fare il ritiro; non so se è proprio da voi che anche il suo signor marito lo deve fare. Sono persone di cui mi è stato detto che sono state gravemente tribolate, ma non so il loro nome. Gli ho mandato a dire che domani gli darò la risposta, dopo avervi comunicato la richiesta»⁷⁰

Luisa cominciò questa nuova missione nel mese d'agosto 1641. Nel maggio 1642, Madama d'Humières chiede di fare il ritiro alla Casa Madre delle Figlie della Carità sotto la direzione di Santa Luisa, e le venne accordato ⁷¹. Questo si ripete nel luglio 1647, sono due le Dame dirette da Luisa.⁷² Nel giugno 1656, è Madama Guergret della Carità di Saint Sauveur, fa il ritiro sotto la direzione di Luisa;⁷³ nel marzo 1659 è la Baronessa di Mirepoy che, alla fine del ritiro, vuole partecipare all'Assemblea generale delle dame della Carità a Parigi.

Una lettera di Luisa ci indica gli orientamenti spirituali che Luisa condivide con le Dame durante i ritiri: «Madama, ecco l'esercizio di cui vi ho parlato e che mi sembra sommamente adatto a voi, secondo la conoscenza della vostra anima che alla vostra bontà è piaciuto darmene. Vivete dunque così,

tutta di Dio, cara madama, in una amorosa e soave unione della vostra volontà in ogni cosa con quella del nostro buon Dio. Questa pratica comprende, nella sua santa semplicità, i mezzi della solida perfezione che Dio aspetta da voi: questo è il mio parere. Fate sempre, cara madama, molto conto dell'umiltà e della dolcezza cordiale, e trattate con Nostro Signore con grande semplicità e innocente familiarità, durante le vostre orazioni e nei momenti d'abbandono del vostro spirito alla divina dolcezza. Non preoccupatevi se provate o no gusti e sentimenti di fervore sensibile: Dio vuole da noi solo il cuore; ha messo in nostro potere solo il semplice atto della volontà: a questo appunto egli guarda e all'azione che ne consegue. Fate riflessioni [su voi stessa] meno che potete, e vivete con un santa gioia al servizio del nostro sovrano Maestro e Signore. Ecco, madama, quello che la vostra umiltà ha domandato alla mia povertà e [che vi scrivo] con grande semplicità, come mi concede Nostro Signore. Supplico la sua infinita bontà di portare la vostra cara anima fino alla somma perfezione, dove vi vuole il suo amore. Raccomandate[mi] alla sua divina Misericordia, ve ne scongiuro, madama, e credete che ho già fatto quello che avete desiderato da me e non vi dimenticherò mai nelle mie deboli preghiere, e neanche il vostro signor marito né tutte le care persone che vi sono così preziose. Dio sia benedetto»⁷⁴

Luisa si rivela una autentica direttrice di coscienza tanto per le donne sposate quanto per le prime Suore. Lei consiglia, accompagna, orienta verso Dio rispettando la richiesta e la libertà di ciascuna: «Ecco, Madama, quello che la vostra umiltà ha domandato alla mia povertà e che vi scrivo, con grande semplicità, come mi concede Nostro Signore». Lei non si contenta di una semplice condivisione, ma propone obiettivi elevati, sulla via della santità: «Supplico la sua infinita bontà di portare la vostra cara anima fino alla somma perfezione, dove vi vuole il suo amore». Per finire, lei chiede l'aiuto della sua preghiera: «Raccomandatemi alla sua divina Misericordia, ve ne scongiuro, madama, e credete che ho già fatto quello che avete desiderato da me e non vi dimenticherò mai nelle mie deboli preghiere»

5.- Questioni e sfide per la Famiglia vincenziana oggi

Abbiamo guardato a Luisa di Marillac come formatrice dei laici per imparare da lei a rispondere alle sfide che ci presenta la Chiesa del nostro tempo, oggi. Il Concilio Vaticano II ci ha invitato a tener conto di ciò che si era fatto all'inizio del cristianesimo⁷⁵. In effetti nei primi secoli del cristianesimo la maggioranza dei convertiti, martiri, diaconi, diaconesse della carità, erano laici. Il monachesimo e la vita consacrata, come tali, non comparvero che alla fine del III° secolo e all'inizio del IV secolo.

5.1. – In fedeltà alle origini del Cristianesimo

I primi cristiani catechisti e servi della carità erano laici. Anche i primi martiri della Chiesa furono laici. Le lettere di Paolo e il libro degli Atti degli Apostoli ci parlano chiaramente dell'impegno cristiano della coppia formata da Aquila e Prisca. Paolo ci ricorda che tutte le comunità dei gentili avevano dei debiti verso questa coppia (Rom. 16,4). Sappiamo che furono espulsi da Roma durante la persecuzione di Claudio, essi vissero in esilio a Corinto, lavoravano come tessitori di tende (lo stesso mestiere di Paolo); essi ospitarono Paolo nella loro casa... Sappiamo che lo accompagnarono ad Efeso e furono di fatto, i fondatori della Chiesa in questa città, rischiararono la loro vita per la sicurezza di Paolo; la Chiesa locale si riuniva in casa loro e furono catechisti del grande missionario Apollo. Paolo e Luca consideravano questa coppia come missionari eccezionali.

Il ruolo dei laici non cessa con la fine del Nuovo Testamento. Dei laici, uomini e donne, hanno avuto un ruolo molto importante nei numerosi movimenti spirituali della storia della Chiesa. Nel III° e nel IV° secolo, la maggior parte dei monaci e delle monache del deserto furono laici. Nella tradizione mistica del XII° e XIII° secolo, molte donne laiche come Giuliana Norwich⁷⁶, ebbero un ruolo molto importante. Nel tempo di San Vincenzo pensiamo a Madama Acarie, madre di sei figli, che fu una delle persone più ricercate come guida spirituale in quell'epoca.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che fin dalle origini del Cristianesimo, siamo tutti chiamati a partecipare alla missione della Chiesa: «Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del Corpo Mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato", che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato. Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma insieme con la vita del corpo ne partecipa anche l'attività, così nel Corpo di Cristo, che è la Chiesa "tutto il corpo... secondo l'energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del corpo stesso»(Ef 4,16)⁷⁷

5. 2.- Fedeli al Magistero del Concilio Vaticano II

Lo si è chiamato, con ragione, il decreto "Apostolicam Actuositatem" del Vaticano II «la Magna Carta dell'Apostolato dei laici». Si trova l'insegnamento dei Papi e dei Vescovi dei 40 anni precedenti al Concilio, durante i quali l'Apostolato dei laici si organizza e si sviluppa in molti modi diversi.. Il Concilio sottolinea fortemente che l'apostolato dei laici è un dovere che deriva dal battesimo e dalla professione della fede cristiana.

I sei capitoli del decreto presentano i temi più necessari e più importanti che devono far parte della formazione dei laici oggi:

I .Apostolato e spiritualità dei laici. Sottolinea la necessità di una spiritualità solida, alimentata dalla preghiera personale e la partecipazione alla liturgia della Chiesa, che si esprimerà nell'esercizio abituale della fede, la speranza e la carità. I cristiani laici devono guardare Maria come modello di vita spirituale e d'apostolato.

II .Gli obiettivi dell'Apostolato dei laici sono : contribuire alla restaurazione dell'ordine temporale perché sia conforme al messaggio di Cristo. con le caratteristiche della giustizia e della carità, in tutti i campi, sia dal punto di vista culturale, economico, politico ed artistico, sia in tutte le altre realtà temporali, combattendo «l'idolatria delle cose temporali» (N.7).

III. I diversi campi dell'apostolato dei laici: la famiglia, la gioventù, il clima sociale in tutta la sua realtà e le sue varianti così complesse oggi, sia sul piano nazionale che sul piano internazionale.

IV. Le diverse forme dell'apostolato dei laici: oltre alla testimonianza personale , il Concilio insiste sulle forme d'apostolato in gruppo o in comunità tenendo conto dell'appello espresso al N° 19 del decreto: «Salva la dovuta relazione con l'autorità per i laici ecclesiastica... si deve evitare la dispersione delle forze».

V .Le disposizioni da osservare per l'apostolato dei laici: Si insiste sul coordinamento delle diverse forma d'apostolato, la stima reciproca affinché «le rivalità pericolose siano evitate «... sulle relazioni con la Gerarchia , sull'animazione spirituale del clero il rispetto e la stima dei religiosi e dei consacrati, la partecipazione ai Consigli parrocchiali e diocesani della Pastorale della famiglia, dei giovani, dell'azione caritativa e sociale, come pure la collaborazione con i cristiani non cattolici. Si chiede la creazione di un Consiglio dei laici a livello internazionale per spalleggiare l'apostolato dei laici (N° 26)78

VI. La formazione per l'apostolato : Si chiede una formazione speciale per i laici. «La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo la personalità e le condizioni di vita di ciascuno. Il laico, infatti, oltre a conoscere bene il mondo contemporaneo, deve essere un membro ben inserito nel suo gruppo sociale e nella sua cultura. In primo luogo il laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa vivendo anzitutto nella fede il divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio e che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in lui il mondo e gli uomini. Questa formazione deve essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato».79 Lungo tutto il capitolo VI,° si insiste sulla necessità di organizzare per i laici una formazione biblica, morale e sociale.

A proposito della formazione per l'apostolato della carità, , all'articolo 31 leggiamo: «Poiché le opere di carità e di misericordia offrono una splendida testimonianza di vita cristiana, la formazione apostolica deve portare pure all'esercizio di esse, affinché i fedeli, fin dalla fanciullezza, imparino a immedesimarsi nelle sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando versano in necessità».

Chi sono quelli che devono formare gli altri all'apostolato? Si cita prima di tutto la famiglia cristiana, la comunità parrocchiale e le scuole: «Anche le scuole, i collegi e gli altri istituti cattolici di educazione devono promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica. Qualora questa formazione manchi, o perché i giovani non frequentano tali scuole o per altra causa, la curino con tanto maggiore impegno i genitori, i pastori d'anime e le associazioni. Gli insegnanti, poi, e gli educatori i quali con la loro vocazione e il loro ufficio esercitano una eccellente forma di apostolato dei laici, siano provvisti della necessaria dottrina e dell'arte pedagogica con cui potranno impartire efficacemente questa formazione80. Ecco una delle sfide più attuali che richiede oggi una risposta forte e costruttiva.: «Parimenti i gruppi e le associazioni di laici che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il loro fine e la loro possibilità lo comportano, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato. Essi sono spesso la via ordinaria di un'adeguata formazione all'apostolato. In essi infatti si dà simultaneamente una formazione dottrinale, spirituale e pratica. I loro membri, riuniti in piccoli gruppi con i compagni e con gli amici, valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano».81

Come Figlie della Chiesa, dobbiamo rispondere a questo bisogno urgente, a questo appello ripetuto, da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Abbiamo bisogno di formarci per poi formare a nostra volta.

5.3.- Fedeli agli insegnamenti dei nostri Superiori generali

il Padre Robert Maloney ha lanciato appelli per collaborare alla formazione dei laici vincenziani. Egli ci ha motivati a lavorare insieme come Famiglia Vincenziana , per lottare contro la povertà partendo dal nostro carisma. Ci ha ripetuto che il lavoro nella formazione dei laici è una questione di fedeltà a san Vincenzo e a santa Luisa: «dopo il Vaticano II, con una percezione più chiara della missione dei laici e della necessità di sviluppare tutta una varietà di ministeri laici, l'Assemblea del 1998 considera questa nuova dichiarazione della nostra finalità come uno sviluppo organico della percezione originale di fondazione di San Vincenzo . Egli stesso aveva desiderato riunire i giovani e gli anziani, i ricchi e i poveri, il clero e i laici, gli uomini e le donne per far partecipare tutti in modo più allargato all'evangelizzazione dei poveri».

Padre Maloney fa un elenco di dieci caratteristiche che deve avere un vincenziano per essere formatore :

- Radicato nella persona di Gesù.
- Immerso nel carisma vincenziano
- In contatto con il mondo dei poveri
- Capace d'essere una guida nel cammino spirituale
- Attento ad ascoltare la Parola di Dio e i problemi degli altri.
- Capace di ben comunicare con i media
- Conoscere la dottrina sociale della Chiesa
- Lavorare in equipe e collaborare con altri
- In collegamento con i diversi gruppi della Famiglia Vincenziana.
- Essere missionario in un mondo pluriculturale 82

5. 4.- Partendo dalla nostra realtà quotidiana. :

Dopo questo insieme di riflessioni, sapendo che viviamo in un mondo che genera continuamente nuove povertà, santa Luisa ci invita a saper accogliere gli appelli della Chiesa per la formazione dei laici.

Santa Luisa ci invita oggi, ad appropriarci gli obiettivi del Concilio Vaticano II nel decreto sull'Apostolato dei laici nel N° 30d:

- Parimenti i gruppi e le associazioni di laici..., debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato”.

- « I loro membri riuniti in piccoli gruppi con i loro compagni o i loro amici, esaminino i metodi e i risultati della loro azione apostolica e cerchino insieme nel Vangelo a giudicare la loro vita quotidiana»
Attraverso l'appello dei nostri Superiori, teniamo conto della sfida che rappresenta per noi il cambiamento sistemico.

Lo Spirito Santo ci guidi e ci dia la forza necessaria per rispondere a queste sfide. Il problema, non è l'età rispettabile, ma la mancanza di entusiasmo, la debolezza della fiamma dell'amore di Dio nel nostro cuore

Suor Maria Angeles INFANTE
Figlia della Carità

NOTE

- 1 Jean Calvet "Louise de Marillac par elle-même" portrait. p. 129
- 2.M.D. Poinsenet: "De l'angoisse à la sainteté »
- 2 René de Voyer d'argenson, Annales de la Compagnie du Saint Sacrement, Marseille , Saint-Leon,1900, BN numérisé, p.196-197.
- 3 Preambolo del Decreto sull'Apostolato dei laici
- 4 Ibidem
- 5 Ibidem
- 6 Coste XI p.170- Cf. Il Roman "S. Vincenzo de Paoli « Biografia » p.134
- 7 Coste IX p.77 a79.
- 8JOSE M.ROMAN "Sant Vincent de Paul Biographie" Edizione Alzani 2004 p.109; 111-112-113;
- 9.Una donna molto spirituale che aveva convinzioni solide. Nel gennaio 1618 , il futuro Cardinal Berulle ebbe con Madame Acarie , diventata Maria dell'Incarnazione , un alterco violento perché voleva imporre alle Carmelitane come quarto voto comunitario, il voto di schiavitù a Gesù. L'atteggiamento di madama Acari provocò la resistenza di molte religiose, e l'opposizione decisa da un altro superiore , il P. Duval che denunciò il caso al Cardinal Bellarmino. Nell'aprile 1618, Madame Acarie morì. Molte carmelitane presero la decisione di abbandonare il loro convento di Parigi e di rifugiarsi nei Paesi Bassi spagnoli . Libro di J.M. Roman "San Vincenzo de Paoli" p. 112).
- 10.Cf. Roman "Saint Vincent de Paul Biographie" p.220-221.
- 11 Scritti spirituali Sr. Chary p. 860 ed. it. A 54.
- 12 Cf. Benito Martinez B.C.M.: "Empeñada en un paraiso para los pobres", Ed. CEME Salamanca 1995. p.83-85.
- 13 Coste vol 1°. n.ed. it. P.24
- 11 Coste I p. 27 nuova ed. it
- 12 Coste I p.23-25-30
- 13 Coste I p.27
- 14 ibidem
- 15 Coste p, 30 nuova ed. it
- 16 Coste I p.26 nuova ed. it.
- 17 Coste I p. 32 nuova ed. it.
- 18 Coste I p. 34 nuova ed. it.
- 19 Coste I, p.35 nuova ed.it.
- 20 Coste I , p.36
- 21 Coste I, p.35
- 22 Coste I, p 37
- 23 Coste I, p.37
- 24 Scritti spirituali, Sr. Elisabetta Charpy A7 p.814 ed.it.
- 25 Coste I, p. 38
- 26 Coste I, p. 42 ; cf. lettere 32 a 37
- 27 Coste I, p. 46
- 28 Coste I, p. 47
- 29 Coste I , lettera 39 p. 48
- 30 J.M.Roman « Saint Vincent de Paul Biographie » p.225-226

- 31 « Scritti spirituali » Sr. Elisabeth Charpy A50,p.819
- 32 Ibidem
- 33 Coste I lettera 38 p.46
- 34 « Petite vie de Louise de Marillac » Sr. Charpy ed. DDB 1991, p.18
- 35 Coste I lettera 40 ,p. 49
- 36 « Petit vie de Luise de Marillac « Sr. Charpy ed. DDB 1991,p.21
- 37 « Piccola vita di Louise de Marillac » Sr Charpy ed. DDB p.21 o “Documenti” Sr. Charpy p. 923
- 38 « Documenti « Sr. Charpy p. 958
- 39 Coste I Lettera 42 , p. 52
- 40 Ibidem
- 41 ibidem
- 42 ibidem
- 43 ibidem
- 44 Coste I p.54 lettera 44
- 45 Coste I p.54 lettera 45
- 46 Coste I , lettera 47 p. 57
- 47 « Scritti spirituali » Sr. Elisabeth Charpy A 50 p.819
- 48 « Scritti Spirituali » Sr. Elisabeth Charpy A 15 p. 828
- 49 « Scritti spirituali » Sr. Elisabetta Charpy A5, p.831
- 50 Coste I, lettera 49 p. 60
- 51 Coste I lettera 56, p. 68
- 52 Coste I, lettera 57 p. 68
- 53 “Scritti spirituali” A 50, p. 819
- 54 Coste I lettera 46, p. 55 lettera 47, p.56
- 55 Coste I lettera 43, p. 53
- 56 Coste I lettera 49, p.60
- 57 Coste V ed. francese lettera 2044
- 58 Coste I lettera 55, p. 66
- 59 JOSEPH I :DIRVIN : Santa Luisa de Marilla, ED :CEME, Salamanca 1980, p.43
- 60 Coste I lettera 58, p.70
- 61 Coste I, lettera 59, p. 72
- 62 Coste I, lettera 110, p. 121
- 63 Coste I, lettera 111, p. 121
- 64 « Scritti Spirituali » Sr. Elisabeth Charpy, A5, p. 833
- 65 « Scritti Spirituali » Sr. Elisabeth Charpy L.67, p. 68
- 66 « Scritti Spirituali » L. 68 p.83
- 67 “Scritti spirituali” Sr. Elisabeth Charpy” L. 188, p.242
- 68 “Scritti Spirituali” Sr. Elisabetta Charpy” L. 482,p. 592
- 69« Scritti Spirituali » Sr.Elisabeth Charpy » L.40, p.786
- 70 Documenti del Concilio Vaticano II, Decreto Apostolicam Actuositatem,n.1; Cf. anche i testi seguenti: Ac. 11, 19-21; 18,26; Rm. 16, 1-16; Filippesi 4,3.
- 71 Mistico inglese del XIV° secolo
- 72 Documenti Concilio Vaticano II « Apostolicam Acquositatem » n. 2

73 Il Consiglio pontificio per i laici, organismo della curia romana, è stato creato da Paolo VI il 6 gennaio 1967, con il Motu Proprio *Catholicam Christi Ecclesiam*. Nel dicembre 1976, lo stesso Papa riforma e conferma questo dicastero attraverso il Motu proprio *Apostolatus peragendi*.

74 Documento Concilio Vaticano II “*Apostolicam Actuositatem*”, n° 29

75 *Ibidem* articolo 30c

76 *Ibidem* art. 30d

77 R. Maloney Conferenza agli Assistenti